LA
MARINA AUSTRIACA
IN ORIENTE.

CENNI STORICI DEL 1840

NARRATI

DA

CESARE VIMERCATI,

MILITE DELLA I. R. FREGATA LA „GUERRIERA."

VIENNA 1844.

NELLA STAMPERIA DEI PP. MECHITARISTI.

i miei occhi successivamente avvennero, e dei quali il mio dovere addussemi ad esserne testimonio, per quanto fu in me, attivo; fatti, che sono di vanto all' Austriaca marina, che comprovano la prodezza de' suoi capitani e che in fine mostrano ad evidenza essere gli Italiani, che vi sono addetti, degni campioni della gloria del loro antico nome.

Coglierò pure un appagante premio a questa mia fin' ora unica fatica, se verrà accolta, non con trasporto, che sarebbe follia sperarlo, ma bensì col suffragio del pubblico, che certamente non vorrà essere contrario almeno al mio buon desiderio ed alla mia buona volontà d' operare, e colla protezione de' miei superiori che ne divisero meco le pene, il cui merito esigerebbe che una dotta penna si occupasse a descriverne, più che la mia non può fare, le gesta lodabili a perenne ricordanza storica e ad illustrazione della verità, che alcune volte da spiriti maligni è travisata.

Mi si concederà incominciare la mia narrazione dall' epoca che entrai nell' armata, perchè debbansi chiaramente presentare i più notevoli cangiamenti, i quali hanno in complesso stretta relazione fra di loro, e rapporto coll' argomento; e chiuderò coi fatti d' armi che decisero pieno lo svolgimento colla presa, cioè di S. Giovanni d' Acri e coll' arrivo in Trieste della fregata cui mi trovava addetto; fregata posta sotto il comando dell' Illustre Principe Federico, il quale si potè a ragione chiamare

uno dei più importanti personaggi che s' impegnarono nella discussione, per militare fermezza e politica direzione.

Ognuno di leggieri s' avvedrà esser io alieno da qualunque pretesa, non bramando che sia tributata lode a troppo tenue lavoro, perchè ne possa ragionevolmente esser degno; ed essere il mio stile più che famigliare, anzi a taluni certo parrà gretto ed inadorno all' altezza del soggetto; ma io scrissi, son per dire, come parlo, perchè le circostanze non mi permisero erudirsi a buone fonti onde possedere, almeno mediocremente, le venustà della propria lingua nativa: d' altro non so vantarmi che d' ingenuamente riferire avvenimenti sotto varie forme divulgati, necessitanti d' uno schiarimento; me fortunato se da tanto sarò di poterne ottenere, comunque sia, l' intento!

Avrò a sperare pertanto, che premessa questa sincera confessione, sarò ritenuto come intangibile da rigida censura; è questo solo il motivo, per me bastantemente forte, che spinsemi a far precedere di poche linee la mia breve dissertazione, alla quale del resto, giudicai, non saranno sconvenevoli. Se però qualche sapientelo, o sapientissimo, non potesse in ogni verso digerirsi un parto gettato là ignobilmente, senza norma prestabilita, sparso di lacune, zeppo di diffetti, non atto, insomma, ad essere ammesso nei santuarii venerandi della letteratura, faccio anticipatamente protesta contro me stesso, e rendo lor noto, esser io arrivato ad un certo punto di vita da non

potere (forse prodotto dal non volere) approfittare delle altrui lezioni, fisso in capo, che non devo più migliorare: mi si conceda l' espressione. Non è che io ne sappia tanto che basti, ma bensì perchè il buon tempo se n' è andato ed altro non mi lasciò che il rammarico d' averlo visto passare tutto vago di belle illusioni senza coglierne i frutti che tanto ora invano sospiro; ed infine, qual critico mai, sapendolo, vorrà tentare un colpo fallito, con pericolo d' aumentare le sventure di un misero mortale, che, senza aver offeso alcuno, si troverà costretto ad una fastidiosa difesa?

1. CORSO NELL' ARCIPELAGO.

Giunto io a quell' età in cui l' uomo posto come ad un bivio, pende incerto fra diverse vie, che a ben lontane mete adducono, mi sentii dalla mano del destino tratto alla deliberazione di una prudente elezione di stato; la fortuna decise di me: trassemi in seno alla milizia, e venni aggiunto alla Marina.

Fatto l' ingaggio, ed avviato alla mia destinazione non potei prima del giorno 21 agosto 1839 arrivare alla Capitale dell' Illirio; di là per superiori ordinazioni subitamente mi trasferii a bordo della I. R. Fregata „la Guerriera" che nel successivo giorno 22 fu posta sotto i comandi di S. A. I. R. il Serenissimo Arcidnca Federico, il quale dapprima, dopo aver lasciata la capitale Austriaca, avea viaggiato per parecchi mesi a bordo dell' I. R. Corvetta, „la Carolina," onde raccorre maggiori cognizioni e vieppiù perfezionarsi nelle scienze nautiche.

L' equipaggio della Fregata era composto di dne Capitani, da dne Tenenti, da un secondo Tenente, da un Commissario Ragioniere, da due Medici, dal Cappellano, da sei Cadetti ecc. ecc. per cui, così coordinata, trovavasi in completo allestimento e disposta a salpare.

Ad onta che la vita militare presenti per se stessa una disciplina costringente a continua subordinazione ed assoggettante all' abnegazione delle mille ed una volontà che perpetuamente ci molestano, offre però in molte circostanze sensibili modificazioni, facendosi in noi meno assai il peso di una privazione, allorchè si rinvengono in chi presiede sani principj di educazione e di umanità, che porgono quindi motivo a

sempre nuova compiacenza, addolcendo così la sorte de' soldati avventurosi sottoposti alla loro autorità.

S. A. l'Arciduca Federico, sebben giovane, fu sempre verso i suoi subalterni di una condotta veramente edificante, di un'indole leale, schietta, confidenziale, dal suo volto traspirava quella benevolenza che tanto le anime conquista, e quella clemenza che saldamente le affeziona: divideva con tutti, senza alcuna distinzione, le molte angoscie e le poche gioje, mostrandosi primo con eroica fierezza ad affrontar quelle, sagrificando queste animosamente ove uopo vi avea: severa era la sua disciplina, ma senza durezza, esatta, ma senza minuzie, irreprensibile, ma senza eccesso; le sue ricompense troppo imparziali e giuste facevan travedere essere la sua bontà in contrasto colla precisione doverosa, framischiandoglisi in varie emergenze il dispiacere d' esser costretto dalla necessità ad usare rigore, dal quale l' anima sua nobile riffuggiva; i suoi costumi insomma erano modellati su quelli dei saggi suoi precettori.

Assunto come si disse il comando della Fregata, l' A. S. ordinò di far vela dirigendosi a levante; il viaggio non durò che 21 giorni essendovi stati i venti favorevoli e non avendoci colto alcun sinistro: col giorno 13 settembre giugnemmo a Scio due giorni distante da Smirne; vi approdammo per una sol notte: la mattina proseguimmo celeramente e facemmo termine prefisso alla nostra corsa la città di Smirne, ove arrivammo il 15.

Ancorati in questa rada abbiammo potuto per alcun tempo esaminare l' importanza per civiltà e per traffico di tal regione commerciante ed operosa da paragonarsi alle più splendide della Turchia Asiatica: la popolazione di Smirne ascende a circa 140/m abitanti: quivi l' A. S. fu salutata con

21 colpi di cannone dalla „Medea," fregata comandata dall' Austr. Contr' Ammiraglio Barone Bandiera, e similmente fecero in seguito con eguali dimostrazioni che vennero reiterate volte da noi corrisposte, tutti i Comandanti ed Ammiragli dei Bastimenti da guerra Inglesi e Francesi ivi stanziati; vennero questi in unione ai rispettivi consoli a porgere i proprii ossequii a S. A. che si degnò invitarli cortesemente ad un pranzo a bordo.

Colà fermammo una permanenza di 15 giorni: al 1. Ottobre si veleggiò unitamente alla fregatta „Medea" per Orlack, borgata di lieve conto distante da Smirne 18 miglia, destinata alle provvisioni d' acqua dolce ed alle manovre d' usanza; al giorno 9 si ritornò, e deliberossi di soggiornare a Smirne sino al 12 marzo 1840: in tale spazio di tempo però si andava di tratto in tratto per educazione militare ad Orlack e ad Agria, mentre dilettavasi l' A. S. di visitare insieme allo stato maggiore tutto quanto potevano offrire di rimarchevole i paesi circonvicini; ed in prova di soddisfazione prima di partire diedesi una sontuosa festa da ballo al Casino de' Nobili, invitando tutte le Autorità Civili e Militari sedenti in luogo, tanto nazionali che straniere, ove la profusione, il buon gusto, l' allegrezza e la cordialità palesarono quanto S. A. fosse liberale.

Col giorno 12 marzo, sempre di concerto al Contr' Ammiraglio B. Bandiera, ci avviammo verso la Grecia: dopo una deliziosa corsa di dieci giorni giungemmo a Napoli di Romania, città forte sul golfo della stessa denominazione, quantunque di soli 8/m abitanti. Visitate da S. A. tutte le vicinanze sparse dalla portentosa funerea pompa di monumenti antichi colmi di gloriose memorie e loquenti le fulgidissime azioni che sbigottirono il mondo, delle quali va su-

perba questa classica venerabil terra; si partì col 1. aprile pel Pireo: ivi da poco ricostrutto sulla spaggia del mare osservasi un triplice porto, ove i passaggieri, fermati ad ancore i legni, rapiti alle generali rimembranze storiche, scendono a terra, e, quasi votivi pellegrini sulla tomba delle passate nazioni e delle fuggite grandezze, contemplano l'antichissima e celeberrima città, che mercè gli sforzi magnanimi di chi protegge i destini di sì bel paese, va ora sempre più prosperando. Essa siede maggiormente imponente e maestosa nelle sue ruine 5 miglia italiane discosta dal mare: quali sensazioni ha suscitate nella mia mente, quali commoventi ricordi ha lasciati nell'anima mia!... tace l'inesperta penna; ma il cuore in segreto magicamente ragiona.

Fummo appena scorti e conosciuti, che il nostro convoglio ricevette di nuovo i saluti con 21 colpi di cannoni inviatici festosamente dai greci guerreschi bastimenti: rendemmo loro il contraccambio, come d'uso, e lietamente sbarcammo. Il giorno seguente Sua Altezza Imperiale passò in Atene a tributare le dovute onorificenze alla Reale Famiglia: l'accoglienza esultante che tutte le Autorità non solo, ma ben anco gli abitatori gli dimostrarono, fu altrettanto gradita, quanto inattesa: in Esso palesemente lodavano la prole d'uno dei più prodi che adornino i fasti della milizia, in Esso già tutti contemplavano un degno appoggio dell'austriaca potenza, e quasi, nel trasporto, presagivano il figlio per nulla degenere dal padre in generose ed esemplari gesta. Tali manifestazioni non potevano che commovere persin l'animo dell'infimo della nostra ciurma; ed io che raramente potei essere spettatore di simili allegre effusioni, mi sentia in quegl'istanti rapito da inesprimibil gioja. Quivi non mancarono divertimenti a ricreare lo spirito del tanto rispettato

Arciduca: sua principal cnra fu instrnirsi delle greche antichità, visitando qnelle auguste rovine, perpetua scaturigine di filosofici insegnamenti, onorare replicatamente della propria persona i pnbblici stabilimenti, ed assistere con tntta cordialità ai festeggiamenti che la real casa ed i cittadini gli preparavano a gara. Il suo pieno aggradimento perciò venne loro da noi palesato con varie militari evoluzioni e con qnanto la nostra posizione permettevaci fare. Il congedo fu da ambe le parti più che amichevole, essendo state tali le impressioni da lasciarne incancellabile memoria. Salve, o Grecia, o sacro terreno improntato dalle orme giganti del genio, o fulgido cielo incoronato dalle bellezze del misticio elisio, o mare tranquillo, immagine d' una innocente esistenza, o natura infine che se' ancor palpitante delle felici mitologiche illusioni, salve, il tuo sole è un incanto, la tua vita è poesia!

Il giorno 17 aprile ripartimmo per Smirne onde ragginngere la „Medea," che tre giorni prima s' era per colà diretta. Toccata Sira il 21, celebrammo il giorno Natale dell' Augusto nostro Monarca con quella sincera emozione che spontanea venivaci destata dal pensiero d' angurare prosperità ad un Sovrano, la cui reggenza ad altro non mira che alla felicità pacifica del suo Impero. Non ancora sorgeva il sole del 22 che, rimessici in cammino, aventnrosamente si veleggiava verso la Turchia Asiatica. Il 26 approdammo di nuovo a Smirne, ricevendoci la guarnigione con tntte le formalità volute dall' alto grado del personaggio che con noi vi si adduceva. Il 30 preso commiato dalle politiche e civili potestà, spiegammo le vele per Costantinopoli. In passando da Gallipoli sui Dardanelli fu il nostro Arciduca S. magnificamenti ossequiato dal Console Austriaco e dalle antorità locali. Cinque giornate ancora viaggiammo, ed il 5 maggio la splendida residenza del Gran Sultano ci accolse.

2. COSTANTINOPOLI.

Per chi non ha mai veduta Costantinopoli, ma che però dalle tante descrizioni fatte da diversi scrittori ne concepì le grandiose idee da quelle germoglianti non potrà al certo figurarsi, per quanto l'anima sua sia produttiva d'impressioni sempre nuove, la pomposa mostra che di se offre al riguardante. È questa l' ampia gemma del superbo paese su cui giganteggia fulgidissima dominatrice; città, forse tra le più fortunate, se gli slanci dell' europea civiltà vi si fossero con maggior vigore propagati. Altri delineò, meglio che io non possa il delizioso spettacolo che presentasi scorrendo il mar di Marmara, ed il vasto orizzonte, che splendido volgesi fino ai confini dell' Asia, ove perdesi la portentosa scena di un suolo, di un' aria, di una natura infine tutta irradiata dalla luce dello zaffiro.

Costantinopoli, in turco appellata *Stamboul*, è storia, venisse fondata circa l'anno 330 dell'era volgare, sulle basamenta dell' antico Bisanzio. Un dolcissimo clima, una serena e tranquilla convessità di cielo, un' amena terra, che, in vero, non temo errare, in nominarla sede dei fiori e della vegetazione, un piano d' acque, dove la vista può spaziare su varii punti, ora finiti, ed ora, quasicchè interminabili, confondentisi coll' azzurro dell' aria, rapiscono soavemente l' animo empiendolo di mai sentito diletto. L' Europa, l' Asia, l'Arcipelago, il mar Nero stanno in apparenza soggetti alla sua abbagliante ed imponente presenza. Il promontorio, sul quale s' innalza, forma due lati simili d' un triangolo dell' estensione di poco più di cinque miglia ciascuno. Sette colli, come l' immortale Città dalle sacre macerie e dalle pellegrinazioni, le sorgono in giro, e l'istessa opera del caso la fece

sorella all' insuperabil Roma: da questi, a somiglianza di fastosa regina, specchiasi nel mar di Marmara; da questi all' attonito osservatore sembra immota sfidare gli elementi e schermirsi della possa tremenda dei secoli. Tal sorprendente e maraviglioso aspetto vien prodotto pur anco dagli estesi sobborghi, che da tutte parti a lei si congiungono, i quali potrebbero separatamente comporre altrettante città. Unico però, e distinto per bellezza è quello di Hyoub in cui trovasi la Moschea ove si recano i Sultani ad imbrandire la spada di Maometto, cerimonia paragonabile alla nostra incoronazione. I palagi, le abitazioni, i monumenti, esposti sopra una linea gradatamente elevantesi, sparsi qua e là di vividi boschetti di platani, di cipressi, di mirti, di olmi, di tigli, rendono incantatore questo soggiorno dalle cento aggradevoli e pittoresche posizioni, tralle quali uno spirito abbattuto da sventure s'abbandona caramente alla più consolante contemplazione. Io qui non intendo fare un esatto quadro di questa capitale magnifica; esso si appannerebbe sotto gl' incerti tocchi dell' intelletto mio, se tentassi equamente vantarla; non altro che un misero abbozzo vengo porgendo al benigno lettore, il quale mi saprà almen grado del lodevole scopo. Dirò adunque esservi tra gli edificii profani e religiosi alcuni che a nessun altri cedono per sontuosità, buon gusto ed eleganza: il porfido, il granito rosso, i lapislazzuli, le agate, gli smeraldi ecc. ecc. vi sono in larga copia dovunque seminati, mostrando evidentemente allo stupefatto forestiero quanto la ricchezza sovrabbondi in quella regione da laide costumanze ognora assopita nell' ozio ed in eccessiva agiatezza. L' arsenale, l' armeria, le dodici biblioteche, oltre l' Imperiale, conservatrice degli avanzi delle opere ragunate dagli ultimi imperatori Paleologhi, raccolgono

i più accreditati libri arabi, persiani, turchi e greci: una specie di barbarie però rende assai difficile l'accesso a questi ampi ricettacoli d'antichissima scienza.

Il serraglio, ove comprendesi anco il palazzo del Sultano, occupa solo, tutta l'arca un tempo riempita dall'intera Bisanzio; ha più di tre miglia di circuito ed è cinto da elevate mura regolarmente interrotte da massiccie torri, quadrate verso il mare e rotonde verso terra. Alte porte vi danno ingresso, dalla maggiore delle quali, chiamata Baab-Humaiun, equivalente a sublime porta, il governo ottomano trasse la propria denominazione. Più rimarchevoli tra monumenti eretti nelle età remote, rimasti illesi dall'avvicendarsi di turbinose scosse, con soddisfazione si vedono l'Ippodromo, ove celebravansi le festività con giuocchi pubblici, e l'arco di Costantino, posto in vicinanza al castello delle Sette Torri, cui la furia delle artiglierie guastò completamente la parte ornamentale: questo castello che i turchi appellano Hiedicula fu costrutto, dicesi, sul finire del quinto secolo dopo Gesù Cristo qual punto di maggior difesa a Costantinopoli verso la Propontide; le sue vie segrete, le sue annerite pareti segnate da lugubri iscrizioni, i suoi sepolcri, le sue rovine, i suoi ergastoli ricordano terribili fatti, dai quali la mente inorridita rifugge. Qui raccapricciai pensando come s'oscuri un paese, ove tutto e bello, giocondo, divino, fuorchè l'anima degli uomini mal frenata nelle immodiche passioni.

Quanto è osservabile Costantinopoli pel suo abbagliante esterno, altrettanto è spiacevole nell'interno. Strade sucide, tortuose, fangose, non lastricate; abitazioni inordinatamente disposte, fabbricate per la maggior parte di legno: botteghe, magazzini mal formati e malissimo tenuti; porte chiuse e silenzio generale, fuorchè nelle situazioni destinate al traf-

fico, fanno un contrasto singolare colla floridità dei luoghi circostanti nello spirito di un italiano avvezzo a tutto vedere in utile azione. Il commercio ciò non per tanto vi è laboriosissimo ed un vasto e comodo porto facilita l' esportazione e l'importazione delle preziose merci delle Indie. Non molto discosto da questi convegni dell' affollata moltitudine avvi il Bazar, ove stanno raccolte esposte ai despoti compratori le femmine soggette alla triste condizione di schiave: in questo penetrale continuasi quell' odioso abbominio dell' umanità che appalesa quanto sia lento il progresso in Turchia. Di là si passa insensibilmente al maestoso tempio di S. Sofia, a quel monumento che riceve l' ammirazione d'ogni forestiere, a quella portentosa mole che tutti lodarono, onde confondesi il pensiero di chi bramasse dire alcun che di nuovo. L'enfasi che i nazionali infiamma allorchè la descrivono la fa maggiore ad ogni altra maraviglia: ciò che, tralasciando il rimanente, costituisce la sua ricchezza è il reddito ritenuto incalcolabile. La popolazione infine di sì possente capoluogo dell' Oriente monta a circa 750 mila anime, secondo i migliori statistici, essendo difficilissimo computarne il numero preciso in una città, nella quale ancora non s' effettuò un ufficio di ruolo e di registrazione regolare.

Ripigliando ora il filo della nostra narrazione per poco abbandonato; allorchè fummo stanziati nel porto, S. A. I. portossi a bordo della Fregata olandese, a visitare il principe *d' Orange*, il quale nello stesso giorno venne a retribuirlo d' ugual favore. Sino al dì 9 Essa fu impegnata in ricevere e rendere le debite dimostrazioni ai più distinti personaggi. Lo stesso giorno si recò a rassegnare il proprio osseqnio al Gran Sultano unitamente a tutto il nostro stato Maggiore; quest' atto onorevole Le venne restituito dai

Basicà rappresentanti il Sovrano con istraordinaria umiliazione. Giova qui avvertire che il rigoroso sistema dell' etichetta di Corte non permette al Sultano di personalmente salire a bordo d' uno straniero vascello, tacciando d' una riprovevole contumacia chi ardisse violare questa ordinazione inveterata nel popolo superstizioso. Il 20 maggio l' Arciduca seguito dagli altri nostri comandanti si portò sul Vapore *Stamboul*: entrato nella capitale, esaminò diligentemente con quel trasporto sublime si in Lui naturale, le fortezze, le antichità monumentali, le moschee, i giardini e quanto di celebre allo sguardo gli veniva offerto. Il 26 ritornò fra noi lieto dell' accoglienza avuta dall' amica Porta. In giugno prendemmo parte all' esultanza ed ai tripudii destati per la nascita d'una figlia del Sultano. Con illuminazioni, con fuochi d'artifizio, con balli, con bagordi dovunque si celebrava una tal solennità: l'inerzia generale pareva fosse stata scossa da impeto repentino. Il cuore dei musulmani non sente energicamente che pel materiale godimento.

S. A. I. avendo mostrato sommo interesse di visitare Brussa, la prima e più antica capitale della Turchia, a cui una folle credenza presagisce nuova grandezza, partitosi il 26 di buon mattino, si recò a Montagnà colla necessaria scorta. Di là, con velocissimi cavalli arabi, dopo circa quattro ore di cammino giunse alla meta. La sorprendente fertilità del terreno è qui più che in altro luogo da speciale attività prosperata: le campagne totalmente cangiarono l'aspetto monotono della mortalità che poco lungi è mantenuta da una infingardaggine senza pari. Le estesissime tratte di pianura coperte da immensa quantità di gelsi, gli alberi fruttiferi che in gran copia ravvivano le ubertose vallate, i rosaj, i gesmini che spontanei crescono coi mirti e coi cipressi ab-

belliscono in modo la scena, e così la profumano da renderla una delle più seducenti immagini delle divine figurazioni della provvidenza. Brussa occupa le prime sinuosità del Monte Olimpo, da dove la vista immensamente spazia con indicibil rapimento pel cielo, nella terra, sul mare: non sono chimere le felici inspirazioni svegliatesi nel genio greco su questa deliziosa vetta: le mura della città però mostrano ancora palpabili segni delle ottomane conquiste, delle quali furono centro. Una popolazione di circa 110 mila persone dedite moltissimo al commercio serico ed alla serica fabbricazione, venera con strana effusione le tombe degli eroi della turca dominazione. La moschea eretta a ricordanza della crudeltà di Maurato è celebre in paese pe' bassorilievi descriventi i suoi fasti e le sue tirannie: si inorridisce in ascoltare come quel despota tenesse gli schiavi in minor conto di bestie, e li forzasse a mille atrocità. Veduto indi quanto eravi di più osservabile, si ritornò sulla Fregata.

Il 8 del successivo luglio, congedato dal Sultano e riverentemente onorato dalle Autorità, S. A. dispose per la partenza: il 9 levammo le ancore e di nuovo fecimo vela per Smirne. Con un vento più che favorevole il 13 vi approdammo felicemente: il restante del mese si passò nella quiete di questo porto senza alcuna novità. Il 6 agosto il Contr' Ammiraglio Bandiera dirigeva la sua Fregata verso ponente lentamente da noi allontanandosi: aveva appena trascorsi i forti fiancheggianti la spiaggia, che ci venne a bordo un ufficiale del convoglio d' un vapore inglese con pressantissimo dispaccio a lui diretto. Conosciuta l'urgenza, con due colpi di cannone e telegrafici segni richiamossi il Contr' Ammiraglio, che con tutta celerità a noi si ricongiunse. Letto il dispaccio, ordinò che per la sera dell' indomani le

due austriache fregate fossero pronte onde verso Alessandria dirigersi.

È conscio ognuno essersi in questo frattempo, e precisamente col 15 luglio, stipulato a Londra un trattato fra i rappresentanti le quattro grandi Potenze Europee, Inghilterra, Russia, Prussia ed Austria, tendente a sopprimere l' audacia inconsiderata di Mehemet-Ali, Vicerè dell' Egitto. Questi, fino dall' anno 1801, dopo che i Francesi ebbero abbandonate quelle spiaggie, venne dalla Sublime Porta investito, con buon accordo, del Bascialato sul nominato territorio. Ma l'idea di ribellione, la superbia, la vanità, e fors' anco una malnata sete di gloria gli suggerirono di prender l' armi e di aggregare all' Egitto l' isola di Candia; per cui, a tal azione già dava a divedere nutrito desiderio di rendersi indipendente. Nel 1832 mosso dall' ardore di conquista e dal favor popolare, sempre avido di novità, levava lo stendardo della rivolta, assaltava e prendeva dopo lunga resistenza St. Giovanni d' Acri, s' impossessava di Damasco, calpestava i diritti del Gran Signore e lo minacciava fin' anco nella sua stessa residenza. Costantinopoli sarebbe stata pur essa ludibrio di nuovi combattimenti, se la potente voce dei vicini Imperii non vi avesse posto riparo con miti convenzioni. Così s' estolle un inumano spirito di partito, così dai despoti s' ammucchiano delitti, così grandeggiano i piccoli tiranni sussidiati da cieco entusiasmo.

L' europa tutta scorgeva di mal occhio allargarsi il potere d'un uomo feroce di natura, benchè dotato di pregiabili facoltà, e che, mirando unicamente ad ampliare il proprio dominio, avrebbe portato, ove si fosse destato il capriccio, guerra ai confinanti popoli, con pericolo di sovvertirne l'equilibrio basato sulla comune tranquillità. Dopo esa-

me ponderato della posizione, fu concesso senza alcun contrasto, il Bascialato d'Egitto a Mehemet-Ali sotto la corrisponsione di un annuo tributo alla Porta in dovuto contrassegno di sua dipendenza. Giaceva questa imposizione da parecchi anni insoddisfatta, nè i replicati reclami del Divano ottenevano effetto alcuno: per il che, astretto il Sultano dalla offesa politica ragione, ordinò l'allestimento d'una marittima flottiglia onde forzarlo all' adempimento degli obblighi formalmente contratti. Avvicinavansi le navi ottomane ad Alessandria, e l'aspetto pacifico dell'Egizia contrada sembrava promettere subitanea sommissione: ma l'inganno era tramato, nè quel sottile ingegno che il combinò doveva fiaccarsi all'istante dell' esecuzione; fur tanti, infatti, i pretesti, le lusinghe, le astuzie con freddo calcolo adoperate, che, in conclusione, col più raffinato dei tradimenti caddero nelle mani del Bascià, il quale fatta prigioniera la turca soldatesca, ve ne sostituì della propria. L'europee Potenze si viddero a un tratto compromesse da sì violento procedere, il Sultano ne implorò il loro intervento perchè assicurassero i vacillanti destini della Turchia, ed a Mehemet-Ali fu intimata la restituzione della Siria e della flotta ottomana si turpemente acquistate. Il trattato adunque che providamente a Londra si conchiudeva tendeva a difendere la Porta dal facoltoso ribelle, pronto a tutto tentare coll' energia indomabile d'un disperato.

Il giorno 8 agosto le nostre Fregate, la „Medea" e la „Guerriera," spiegarono le vele verso Alessandria, onde unirsi alla squadra Inglese già fermata ad attenderci sulle Coste dell' Egitto; ma ebbimo appena passati i baloardi di Smirne che, sollevatasi una furiosissima bufera dal suo impeto ci venne spezzato il pennone della vela maestra. Per tale acci-

dente ci fu mestieri sospendere il viaggio fino al 16. Il 18 ci provvedemmo in Rodi d'acqua dolce: in quest' isola di sì illustre rinomanza nelle età del Greco splendore; ma che, incominciando dalla conquista dei Califfi e via via progredendo verso l'epoca nostra, andò in tale decadimento da ravvisarvi soltanto gli avanzi della feroce violenza, del despotismo, e le orme dell' esterminio. Continuata per due giorni l'istessa direzione, il terzo vedemmo distintamente biancheggiare in lontananza i caseggiati d'Alessandria.

3. ALESSANDRIA D' EGITTO.

Un ampio canale del più gran fiume che scorre nell'Africa bagna colle sue prepotenti acque i terreni circostanti e si versa, lambendo le mura della residenza di Ali-Bascià, nel Mediterraneo. Ricostrutta Alessandria 231 anni prima dell' Era volgare dal Macedone Alessandro, fu all' epoca de' Tolomei la più florida città del continente; al primo suo aspetto scorgesi immantinente quanto sia ora in istato dissimile da quello delle prische età: i suoi otto o nove mila abitanti non occupano che piccola parte del piano della vetusta metropoli.

É questo il paese delle più grandiose rimembranze per la sua antichissima civiltà, documentata dalle bibliche testimonianze e dalle tradizioni storiche e poetiche, che fu sotto il regno dei Faraoni: questa venne travolta dal più insaziabile dei conquistatori, per cui, da nativa egiziana si mutò in ellenica essendovi state colà trasportate le arti e le scienze dell' Ellenia. Lunghe vicende quindi si succedettero, ed i costumi, le arti, il linguaggio subirono un total cangiamento. Inintelligi-

bili divennero i geroglifici e quelle simboliche figure, curioso benchè inesplicabile argomento alle meditazioni degli eruditi; ma sorse il genio di Champollion, che, quasi con arcano magistero, le intese e le interpretò, divulgando gran parte di storia ignota alle passate generazioni. Una quantità d' africani obelischi furono dall' imperante Roma in Italia trasportati con insana rabbia struggitrice; ma la maggior devastazione avvenne sotto l' Ottomano comando: la Tolomaica biblioteca, preziosa raccolta di opere dei primi tempi, fu quasi esausta; i suoi volumi nefandemente servirono ad attizzar fuoco ne' pubblici bagni. Una serie di sempre terribili fatti ci portano fino alla presente Signoria di Mehemet-Alì, il quale, benchè guasto da sfrontata tirannia, indirizzò al risorgimento la barbarie generale, che non ancora è svanita: le strade infatti di questa capitale sono per lo più tenute con europea decenza, i fabbricati sono di pietra, e contansi digià varii stabilimenti d' educazione. Celeberrimi viaggiatori italiani raccolsero i tesori archeologici di questa contrada avanzati allo sterminamento dell' ignoranza e gloriosamente scossero il velame che l' antichità copriva di densa notte. Si ammirano ancora gli Obelischi di Cleopatra e la Colonna di Pompeo situati vicino al porto nuovo, i quali dalla forza dei secoli privati d' ogni ornamento e quasi ridotti a sfasciarsi, tacitamente ragionano della nullità terrestre.

Più discosta da Alessandria scorgesi la spiaggia d'Aboukir, terra che pur desta rimembranze maravigliose dai suoi disseminati ruderi in parte dal gonfiato mare nascosti; fu qui dove l' ammiraglio Nelson nel 1798 sbaragliava la flotta francese; battaglia della miglior memoria per la vittoriosa Inghilterra. Gli abitatori vestiti solo da una leggerissima tela cercano ripararsi dal calore di questo suolo, su cui la

sferza solare si versa col maggior vigore; il Bascià però la predilige alle altre città, e vi passa il più dell'anno.

Scritti alla sfuggita questi brevi tocchi storici; lo stesso giorno 21 agosto approdammo alla rada dinanzi al porto chiuso all'ingiro da enormi aggruppamenti di roccie, e dalla natura difeso in modo da renderlo inaccessibile all'imperversare dei mugghianti fiotti, non avendo entrata che da una irregolarissima imboccatura; scatenasi a poca tratta di là, tremendamente sollevasi, ministra di terrore e di morte, quell'istess'onda che da sicuro confine ristretta è salvamento e riposo alle navi. Il Vascello „Bellorofonte" vi si trovava già ancorato di concerto col Vapore „Ciclope", ambedue inglesi, in istato di difesa rimpetto allo stretto passaggio per impedire la sortita della flotta Turco-Egizia ivi bloccata. Gli equipaggi delle nostre Fregate si disposero, in ogni modo, tanto ad un forte attacco, quanto ad una fredda resistenza; prese dippoi le opportune pratiche del luogo, salutammo i forti d'Alessandria con 21 cannonate; ed essi prontamente ci risposero dall'alto delle torri. La notte del 27 una cerimonia lugubre ci empì di tristezza. Uno dei nostri decani d'infanteria, caro ad ognuno per buone qualità, ci fu rapito da quasi improvvisa morte; onde raccolti tutti sul cassero, alla pallida incerta luce di luna gli diedimo sepoltura, accompagnandola da tre scariche di fucile: misera salma dell'amico mio, non potei toglierti all'eventualità che ci costrinse a gettarti nel mare! Similmente fecimo per un marinajo il 3 Settembre. Qual senso misterioso! Sospesi sull'abisso immenso di quelle instabili acque, il termine della vita ci si presenta più terribile che altrove!

Ma non sempre il dolore è duraturo: qualche intervallo di gioja lo distrae e l'anima rafforza con pensieri gio-

condi come i sogni della speranza. Quanta allegrezza eccheggiava il giorno 4 intorno a noi in celebrar il natalizio di S. A. I. l' Arciduca Carlo padre del nostro amatissimo Principe Federico: al rimbombo delle salve di artiglieria e moschetterie inalberammo da poppa un padiglionamento, sotto il quale riuniti, i brindisi e le espansive felicitazioni gli tributarono un chiaro pegno di saldo attaccamento e di leale affezione.

Ai primi raggi del seguente sole i Consoli delle grandi Potenze coalizzate convocaronsi a parlamento. Concordatisi sui principali punti e regolata la quistione recaronsi da Mehemet-Ali per indurlo, come fu sagacemente stabilito, a cedere amichevolmente la Siria e le navi Turche da lui si malamente acquistate, evitando, se possibil fosse, di esporsi alle deplorabili e dannose vicende di una guerra. Il mal' accorto Bascià fu irremovibile ad ogni insinuazione, e la sua resistenza eccessiva duramente conchiuse di non voler restituire con vuote parole ciò che coll' armi aveva conquistato e coll' armi possedeva.

Tornato vano ogni pacifico tentativo di sommissione, al tramontare dello stesso giorno spiegammo le vele verso le coste della Siria per raggiungere la flotta Inglese dell' Ammiraglio Stopford, che colà ci attendeva. La corsa durò un giorno e due notti; spuntava il sole dell' 8 Settembre che gli alleati navigli si trovarono nelle vicinanze di Bairuth. Il vascello Inglese, la „Principessa Carlotta," col rimanente della squadra, le Corvette Austriache, „Lipsia" e „Clemenza," erano colà arrivate a sussidiare la forza marittima del Sultano, il quale non potè allestir altro che un vascello e poche fregate, troppo deboli per sostenere un aperto combattimento. Noi sventolammo in contrassegno di saluto le nostre ban-

diere sulla gabbia di vedetta, ed in conformità alle ordinazioni ci fermammo ad ancore quasi accampati sul mutabile elemento.

4. BAIRUTH.

La dirupata cosa che avevamo innanzi allo sguardo, e che io mi sentiva spinto ad osservare con insolita avidità, prodigiose memorie mi suscitava: trascorse rapidamente il mio pensiere tutta la superficie di quel sacro, or profanato terreno fino alle sponde dell' Eufrate e si confuse in ricordare i portenti colà effettuatisi del testamento antico e le avveratesi predizioni del nuovo. La Siria, questo bel paese della Giudaica eredità, fu spaventoso teatro di orrende catastrofi, sorte dalle contendenti podestà; perchè il popolo eletto a tranquillamente possederlo ramminga fuoruscito privo di stabili giurisdizioni? — Il Messia venne, e la sua dispersione fu opera sovrumana!... Il diroccato santuario di Gerusalemme, venerato dalle turbe pellegrinanti, il vantato Libano abbondante ancora de' suoi cedri vincitori dell' età, Betamia, necropoli dei prischi re, Betlemme, il Taborre, l' Oliveto, il Golgota, il Giordano, l' Asfaltide, tutto insomma, ogni città, ogni monte, ogni piano, ogni lago, ogni fiume, ogni gleba, memorandi ed innarrivabili avvenimenti ridesta. Mille conquistatori trapassarono l'uno sulle ammonticchiate rovine dell' altro, ed i sontuosi edificii architettati dallo svanito splendore giacquero quasi compiutamente schiacciati, come da vulcanica lava. Mutatisi i tempi, la civiltà della rinomata popolazione, frammista di cento schiatte, a poco a poco tornò a volgersi all' agricoltura, alla nautica ed al commercio: al

di d'oggi esercita, specialmente in pace, un traffico ragguardevolissimo di sete, cotoni, merci Persiane, Indiche, e d'altri molti prodotti indigeni. Bairuth, la città marittima ch' io mi proposi leggermente delineare, è l'antica Berito, che quantunque soggetta alla perversità degli ostili turbini fu sempre uno dei più importanti porti di transito, di operosità e di difesa alla Siriaca regione, il suo maggior progresso è dovuto al dominante Bascià, che animosamente curasi di farvi prosperare manifatture d' ogni genere, di renderla centro al mercantile movimento del Levante, e di ravvivarla con novelle costruzioni, per cui già è ridotta assai più ragguardevole e di più bello aspetto delle altre contrade Orientali: ma il risorgimento di quegli abitatori non sarà guarentito, finchè le contese politiche vi avranno sì facile adito. È affliggente la divisione di costumi e d'interesse che ivi, come tra i Musulmani esiste; ogni parziale intrigo può muovere un forte sconvolgimento tra i potentati. Riparare tremendi disastri è il giusto fine che ora si prefissero i quattro alleati Gabinetti; ma il raccogliere tutta la gran famiglia dei popoli orientali in conforme equilibrio stà nella infallibil possa dei secoli avvenire.

Noi frattanto lentamente ci avvicinavamo alla bastia, che s'innalza protetta da non comune solidità, su cui una quantità d'individui in movimento correva, rimirava, gridava, infuriava e palesemente mostrava la confusione che ferveva nel presidio. Gli abitanti, colti da panico timore ed impauriti dalla preveduta barbarica resistenza della guarnigione, si diedero a frettolosa fuga, andandosi ad assicurare nelle vicine vallate. Seppesi che Ibrahim Bascià aveva situata un' ampia mina all' entrata della fortezza, onde allo sbarco le truppe europee fossero da quella colte e distrutte: a tale annunzio l'Am-

miraglio Stopford, presumendo la possibilità d' altri preparativi di simil natura, deliberossi al bombardamento.

Già scorso era il meriggio del giorno 8, nè da Bairuth disposizione alcuna scorgevasi di attacco; per il che giudicammo tutta esser riposta in tradimento e ben celati inganni la fiducia dell' egizia soldatesca: pochi istanti passarono, e ad un cenno dell' Inglese comandante i bastimenti Austriaci e Britanni circondarono la città. Ai primi colpi nessun segnale ci venne dalle muraglie; ma appena calmammo le artiglierie, credendo inutile continuar fuoco non corrisposto, un improvviso sparo generale ci fè supporre avere i nemici calcolato sopra qualche mal fondato stratagemma. Allora, calorosamente ritornate in azione le micidiali bocche, ricominciò una regolare scarica, che quindi ebbe a continuare, benchè più lenta, dieci giorni consecutivi, provocata dagli ostili sforzi dell' Egizio generale.

Il sole del 18 settembre avvampante della più magnifica luce, in tutta pompa tramontava, il suo disco rosseggiante ascondevasi dietro un placido orizzonte d' acque e vi rifletteva gli ultimi suoi raggi, patetici come il dolente addio d'un amoroso padre, quando noi, cessata la foga dell' eccidio, vedemmo, non senza sentirne tocco il cuore, nelle scivolanti lancie varii distaccamenti Inglesi, Austriaci e Turchi inviarsi a terra per appostarsi verso la vallata del Libano; la nostra fregata ebbe l' incarico di portarsi allo stretto di S. Giorgio, due miglia da Bairuth distante, e di colà ancorarsi onde, quando fosse necessario, col fuoco distogliere gli ammutinamenti e le sollevazioni. Osservata diligentemente la riva, e scorte fra le incerte tenebre diverse situazioni affollate da una moltitudine clamorosa che manifesti segni ci dava di compiuta rivolta, scaricammo qualche cannonata secondo

l' ordine, più per disperderle che per distruggerle; ma avendovi trovata invece tenace insistenza, non si potè che forzarli ad allontanarsi con varii getti di mitraglia colà drizzati alla cieca.

Non ancora era cessato il frastuono dell' armi terribili, che fu visto agitarsi sulla spiaggia un bianco pannolino, indizio di alcuno che domandava soccorso. Il nostro Imper. Arciduca l' ebbe distinto appena che incontanente dispose l' allestimento d' uno svelto palischermo perchè gli si recasse pronta salvezza. Era un arabo soldato cui tutto venne tolto dalle vessazioni d' Ibrahim, e che, disperando di rinvenire conforto e quiete fra il tumultuoso esercito egiziano, fidava senza avversione il suo destino in mano a degli stranieri.

Tradotto innanzi a S. A. con cento strani modi lo ringraziava e gli offeriva la propria sommissione: chiamato il nostro dragomanno, s' interrogò sulla posizione del nemico, ed alle fattegli inchieste colle seguenti espressioni rispose:

„Perchè disertasti dalle tue bandiere?"

„Fame, sete e patimenti mi deliberarono con molti altri miei pari a fuggire. Il massacro che i vostri cannoni fecero non mi risparmiò quanto avevo di più caro, un figlio che perì vittima innocente della generale confusione."

„Sono tutte di disertori quelle bande che ritrovansi al di là di S. Giorgio?"

„Sì, mio buon Signore, e per la maggior parte Turchi appartenenti alla flotta fatta prigioniera da Mehemet, trasmessi di poi nelle truppe terrestri, poco di quì lontane, condotte da Ibrahim."

„In quale stato è il tuo campo?"

„Mio Signore, è troppo l'orrore della crudeltà d' Ibrahim, perchè io ne faccia descrizione; dirò solo, che, vedendosi abbandonato dalla sua milizia, si confinò in un cordone di

sentinelle, le quali conducono i presi fuggitivi a lui dinanzi, che vengono anche per solo sospetto decapitati. Io lasciai l'esercito col mio figlio ed un amico, che dai vostri cannoni furono colpiti: molti amici indi mi seguitarono, ma non ebbi agio di conoscere la loro sorte... Ecco, mirate, Signore, li scorgete sulla riva? essi attendono la vostra assistenza, non indugiate, soccorreteli per pietà!..."

La miserabile condizione di quegli sventurati commosse l'animo sensibilissimo del giovine Principe. Si calarono in mare tutte le scialuppe, che celeramente vogando giunsero alla loro volta, e furono tolti d'angustia colla più sincera ospitalità.

Stendevasi l'opaco velo della notte sulla imponente scena del mare vagamente agitato da fresco vento, del cielo quà e là macchiato verso ponente da gigantesche nuvole, dell'oscura linea dei sirii monti, simigliante ad una tetra creazione di maliaconico genio, nè più altro suono ascoltavasi fuorchè lo scroscio delle onde che frangevansi sui fianchi della nostra fregata: ma scorsi brevi momenti, un violento soffio di levante sollevò inaspettatamente la marea in tempestoso aspetto: grossi cavalloni alzavansi e piombavano impetuosi con orrendo fracasso, ed il mondo in poco d'ora si sconvolse: nello scompiglio un subitaneo grido della scolta ci ferì l'orecchio: accorremmo sulla tolda, e quella ci avvisò esservi gente sull'estrema sponda in poca distanza da S. Giorgio; volti gli sguardi alla indicata parte, si distinse in fatti la lieve rossiccia luce di fiamma vicina a spegnersi sopra un solitario scoglio. Scesi otto de' nostri più esperti rematori in una lancia colla prontezza valuta dalla urgenza, li mirammo tagliare i sommossi flutti con rapidità abbassandosi ed ergendosi sul loro spumoso dorso. Si ritranquillava

la mobile superficie delle onde, allorchè ritornarono carichi d'un' intera famiglia greca che con vera gioja si ricevette a bordo. Fù lunghissimo il racconto di sue sgraziate avventure: un volontario esiglio l'aveva fatta rammingare dalla sua patria dopo gli ultimi disastri: ed ora si era trovata al duro partito di rifuggirsi sopra quel nudo dirupo, ultima speranza di scampo. La sua abitazione era una tenda, il suo vitto era scarso, guasto e con pericolo acquistato, le sue fortune stavan chiuse in un magazzino della bombardata Bairuth e nulla più possedeva. Il nostro Principe le compartì la sua assistenza, e con esemplare filantropia la sovvenne di quanto le abbisognava per tutto il tempo che stettesi colà.

Mentre queste cose da noi accadevano, il Commodore Napier consolava gli abitanti della Siria decidendoli ad abbandonare le insegne del Vicerè d'Egitto con un bando concepito nei seguenti termini:

„La Gran Brettagna, la Russia, la Prussia e l'Austria in comunione alla Sublime Porta hanno risoluto togliere a Mehemet-Ali l'usurpata autorità nella Siria: a tal fine io venni qui mandato e v' ecito a scuotervi dal suo abborrito giogo."

„Siriaci! nulla opponete all' esecuzione del vostro dovere, poichè un Attisceriffo del Sultano guarentisce la vita e gli averi di tutti i suoi sudditi; questo fu già attivato nell' Impero Ottomano."

„Colla mediazione inoltre delle Quattro grandi Potenze alleate, viene impegnata la Porta a migliorare la vostra posizione avvenire onde non abbiate che a vivere felici e tranquilli più che non foste per l'addietro."

„Abitanti del Libano! voi ch' io veggo sotto i miei occhi gemere al peso di inutili guai, levatevi, ascoltate la voce

che cerca raccogliervi in pace. Snssidii, armi, munizioni stanno per giugnervi da Costantinopoli; i vascelli egiziani non più faranno insulto alle vostre spiaggie."

„Soldati del Sultano! . . . voi che foste col tradimento strappati dalle case vostre per essere trascinati sull'arse arene dell'Egitto e quindi v'addnceste in Siria; il Gran Signore vi scongiura a ritornare sotto la sua dipendenza. Due vascelli io posi vicino al Lazzaretto, pronti a ricevervi colla protezione delle Potenze coalizzate: se le truppe del Bascià oseranno contendervi il passo, avranno a paventare la collera di tutta Europa."

„Un pieno obblio del passato, ed il pagamento del vostro arretrato soldo, vi vengono sulla fede Sovrana assicurati; affrettatevi, non indugiate; chi raggiungerà le ottomane bandiere sarà ripristinato nel suo grado e ne' suoi diritti."

Segnato: Commodore Colonnello
Napier.

Animate le rivoltose schiere da queste lusinghevoli e veraci promesse, venivano in bande considerevoli a darsi nelle nostre mani, liete di riprendere il favore del Gran Signore e di acquistare merito presso le grandi Potenze.

Il 19 s'ancorò tra noi il Battello a vapore *Seripervas* proveniente da Costantinopoli con un Bascià ed 850 armati per presidiare Bairuth dopo che sarebbe vinta o sommessa: lo stesso giorno il vapore Austriaco da guerra *Maria Anna* con 500 ottomani caricati a Cipro ci raggiunse velocemente. All' imbrunire 25 marinaj dell' Austriaca Corvetta *Lipsia*, condotti dal Capitano Kiggia sbarcarono a terra per fugare 50 arabi che muovevanci fondati sospetti di ribellione: ap-

prossimatisi alle loro tende, dopo breve scaramuccia li dispersero, e ne condussero 27 prigionieri. Il 22 cinquecento inglesi, cento austriaci e due battaglioni turchi vollero costringere a ritirata l' esercito di Ibrahim-Bascià che si trovava assai in vicinanza al nostro campo. Questi pochi drapelli erano debolissimi posti a confronto del corpo ostile di 4000 uomini. Lo scontro fu accanito: fra i nostri non furonvi che pochi feriti quando invece nella soldatesca di Ibrahim si contarono circa a 150 tra morti e feriti, e 200 prigionieri.

Il 23 la nostra Fregata unitamente ad un Vascello, una Corvetta e tre Vapori inglesi ricevette avviso dall' Ammiraglio Stopford di veleggiare per Saida, onde impossessarsene e così regolarmente occupare le fortezze più ragguardevoli del Sirio territòrio senza pascersi dell' impura bramosia di distruzione.

5. SAIDA O SIDONE.

Sui dumi delle prime bastite, riparate nei più necessarii punti, edificate a foggia di castello, sorgono le presenti fortificazioni di Saida, che a prima giunta palesano la loro insufficenza a resistere contro un poderoso assalto. La città, pochi spazii eccettuati, non è che un mucchio di frantumi mischiati a sfiancate abitazioni. Guerre, saccheggi, pesti e mille calamità la ridussero in totale deperimento. L' arabo inetto ad aperta difesa s' accovaccia in quelle tane dal caso formate, e vince o muore colla ferocia del leone.

Appena ivi giunti attaccammo i forti a bombe, dai quali ci venivano risposte complete salve di artiglieria: ma

dopo un' ora circa di combattimento il fuoco nemico all' impensata finì, per cui supponemmo o la fuga degli Arabi, o la loro decisione di arrendersi. Visto ciò per approfittare dell' apparente favorevole circostanza immantinente si misero a terra, secondo le istruzioni del Serenissimo Principe, 30 dei nostri sotto la direzione dell' Alfiere Pölth e del Bresciano Cadetto Chinca, al quale venne affidato l' Imperiale Vessillo, con un resto di pochi Inglesi ed un distaccamento di Turchi. — Avanzatisi d' alcuni passi sul lido, una grandine di fucilate pervenne loro da ogni lato. Un grido di provocato coraggio mandarono allora i nostri e senza esitare entrarono per gli stretti, diroccati e tortuosi viottoli, che alle mura dirigevano. Nell' intervallo, continuando le scariche delle batterie navali, gli assaliti scoprivansi dai sotterranei, dalle macchie e dai borroni che dovunque appajono a centinaja, e precipitevolmente cercavano salvarsi. La guarnigione che era di 3000 uomini comandati da Soliman Bascià, si rinchiuse nel forte. Già disperavasi ultimar l' opera principiata senza infausti auspicj, e l' armata egizia già fieramente difendevasi, allorchè l' Arciduca Federico sceso a terra con alcuni de' nostri, spronando ad un decisivo, benchè ardito cimento il valoroso cadetto Chinca ed i suoi compagni, fu scorto salire con essi i rottami di un antico muraglione ed arrampicarsi sull' estremità dei baloardi: la moltitudine lo dava perduto, un solo drapello nemico sarebbe bastato a tutti trucidarli: crolla sul loro capo un braccio di muro, spalancasi profonda breccia e S. A. con buona parte de suoi pareano sepelliti dall' orrendo rovinio: ma fortuna arrise, ne uscirono illesi, e l' impresa effettuossi con tanto accorgimento, che quantunque bersaglio alle micidiali palle, fecero sventolare all' improvviso dal labbro di un alto terrazzo

l'inalberata austriaca insegna. Tanta intrepidezza puossi annoverare tra i fatti più degni di gloria.

Gli arabi stupefatti e quasi atterriti a tanto coraggio in numero di 1600 deposero le armi, ed il rimanente fuggì. In questo assalto Mehemet-Ali ebbe 350 morti e diversi feriti; e noi tre morti, sei feriti e qualche guasto alle navi.

Cadea il giorno 24 e gli alleati stendardi splendevano qua e là sulle maggiori situazioni del littorale, tutto essendosi intorno pacificato. In conseguenza della presa di Saida venivano a darsi in nostro potere non meno di 1500 disertori al giorno e ci assicuravano essere generale il desiderio di sottrarsi ad Ibrahim. Ecco, su quali esultanti basi era appoggiata la dominazione di Mehemet-Ali! Durante il nostro soggiorno in questo deserto paese, S. A. I. il Principe Federico fece da alcuni militari distaccamenti costruire in varie posizioni delle barricate con piccoli forti onde opporre la miglior resistenza in caso di qualche attacco. Arrivatici il 29. 400 Turchi di rinforzo sopra un inglese Vapore, e distribuite diverse scolte, seppesi che Ibrahim con un corpo di 4000 arabi ed egiziani s' incamminava per riprendere Saida; notizia cui non si diede alcun peso, ma che però non mancava di tenerci nella massima circospezione.

Il 1. Ottobre sbarcammo 10 Cannonieri ed altrettanti Racchettieri colle loro macchine. Due Vapori, uno Inglese, Turco l' altro ci portarono 550 armati ciascuno, che passarono in Saida; e s' ebbe l'annunzio positivo che Ibrahim trovavasi dieci leghe distante con numerose truppe.

Col giorno 3 dal Commodoro Napier tra noi venuto ci fu descritta la misera posizione della città di Bairuth, che con insana fermezza proseguiva a lasciarsi abbattere dal fuoco degli alleati; due soli vascelli inglesi però continuavano il

bombardamento, ma, ci disse, che non potevasi molto a lungo protrarre, e che tra pochi giorni le si darebbe l'assalto. Avvisatici di poi delle necessarie emergenze partì per St. Giovan d'Acri, ove, quando fu giunto, esaminò colla miglior guerresca scienza la Fortezza e fece il possibile per indagarne lo stato: vi mandò venti colpi a bomba e n' ebbe in contraccambio otto: calcolata la nemica forza in Acri a 300 cannoni, il Commodoro si ritirò.

Il giorno 6 venne al nostro equipaggio letto il dispaccio d'ordine del giorno che inviavaci il Contr' Ammiraglio B. Bandiera; questo conteneva segnatamente nna lettera dell'Inglese Ammiraglio Stopford, nella quale in modo assai onorevole compartiva lode alla *guerriera*, tutta riferendola al ben degno Arciduca, nominando quindi con particolare distinzione l'alfiere Pōlth ed il cadetto Chinca, che primi toccarono i baloardi di Saida, ed altri varii individui segnalatisi in quel fatto d'armi. Il presidio di Saida fu poi aumentato di nuovo con 400 turchi giunti alla sera da Costantinopoli.

Più tardi, appressatosi un Vapore Francese di passaggio, seppimo dal suo capitano novella che l'armata del Bascià composta di 20 mila arabi era in marcia verso di noi, e che la bloccata flotta Turco-Egizia stava per sortire dal porto. Tali novità però furono giudicate od invenzioni oppure esagerazioni facili a nascere in simili frangenti; verità è, che quindi si smentirono. Se a quanto ora un giorno, ora l'altro ci si raccontava avessimo posto mente, la nostra sorte in un istante avrebbe cangiato, ed in breve tempo o saressimo stati vittime di una inevitabile disfatta, o lieti campioni di una gloriosa vittoria. Ibrahim s' era invece stanziato a Damasco con tutti i suoi.

Il giorno 10 ci pervenne col mezzo di un Inglese Vapore la nuova che l'antecedente giornata Bairuth fu presa senza alcuna resistenza con ragguardevole quantità di munizioni. L' infanteria che sotto la direzione del Capitano Viscovick s' era internata nella gran valle del Libano, ritornò, non avendovi più nulla a sorvegliare.

Il Commodoro Napier, giudicando che se si concedeva ad Ibrahim agio di ristabilire una certa qual regolarità ne' suoi coll' eccesso della crudeltà da lui usata a tanto di trucidare persino ai padri i figli perchè non lo abbandonassero, più scabroso di poi sarebbe stato il vincerlo, decise di andare ad affrontarlo con 2000 uomini e la scorta di alquanti montanari rifuggiti.

Superate le montagne circonvicine, scesero in una vasta pianura; molti profughi vaganti fra i boschi ed i nascondigli di quell' esteso paese correvano a schierarsi sotto le loro bandiere riferendo che Ibrahim e Soliman erano poco discosti: Ordinatisi a battaglia il giorno 12 lo incontrarono infatti sulla via di Damasco. Al primo impeto quella confusa turba fu messa in rotta, e qual torrente che dall' alveo in mille guise diverge, si dileguò verso la città delle famose drapperie. Da ambe le parti non v' ebbero che pochi feriti; la mattina del 13 esultando li scorgemmo sui culmini riedere a noi con 1500 prigionieri.

La demoralizzazione, la rilassatezza e le dissenzioni sparse nella milizia d' Ibrahim, frutti occasionati da insopportabili regolamenti, la spingeva a sottrarsi dalla sua ferocia e ad acquistarsi la protezione degli alleati; per il che, non ritrovando altro mezzo di rianimarli e riunirli, pubblicò il seguente bando, che quantunque espresso con motti insultanti ed in odio alle Quattro Potenze, non ottenne il voluto effetto, perchè dettato da insana e rabbiosa disperazione

„Abitanti della Siria! giovani valorosi che il Gran Profeta graziò d'essere a' miei servigj per difendere con me e Soliman i diritti della nazione insieme a quelli di mio padre vostro Sovrano, non vogliate, no, in questi calamitosi momenti togliervi dal mio comando. Ogni quel volta io vi fui duce non foste premiati da continua vittoria? — Le arti, le scienze, il commercio non ricevettero generale progresso? Perchè adunque ora lasciate in preda me e voi stessi ad avidi stranieri che solo conoscono il proprio interesse? Sono menzognere le loro promesse; i loro Gabinetti, ricettacoli di cavillazioni, vi soggiogheranno. È molto migliore vivere ignorante libero che dotto schiavo. Che mai desiderare vi lascia la reggenza di Ibrahim?"

„Guardate! i vostri fabbricati eretti a ricovero dei mendichi, degli orfani, degli appestati, furono orribilmente mutilati! Le europee bajonette trafissero i vostri amici, i vostri consanguinei, i vostri compatrioti; e voi dimenticherete sì facilmente una tanta barbarie?"

„Difendete le vostre terre da queste orde nemiche; col grido di liberazione e di pace esse vengono ad inceparvi ed a calpestare baldanzose le vostre leggi. La Patria vi chiede ajuto, non schernitela; è ancor poco per essa il sacrificio della vita!"

„Giovatemi, o prodi, in sì terribile circostanza; saprò ricompensare il vostro coraggio con onori, cariche e ricchezze, nel mentre che potrete andar superbi d'aver cooperato alla vostra indipendenza ed assodati i fondamenti della vostra rigenerazione.

Segnato

Ibrahim-Bascià.

La divulgazione di questo bando invece di minorare aumentò sensibilmente il numero dei disertori: i lamenti ed il biasimo si fecero sentire ovunque per l' ardimento col quale osava inveire contro tutta Europa, di modo che tutti lo vituperavano. Sono sempre più dannosi che giovevoli i subitanei ripieghi d' inveterati oppressori, perchè suggeriti dalla finzione dell' egoismo.

Ad onta che le perdite sostenute da Mehemet-Alì fossero rimarchevoli, coll' essersi lasciati togliere i forti di Bairuth, Saida, Tiro, Tripoli, rimaneva pure una ultima e fors' anco solida speranza nel suo ambizioso cuore, ed era, che St. Giovan d' Acri, rifugio delle sue restanti forze, avrebbe vigorosamente respinti gli assalti che vi venissero operati, tornando vuoto così l' assunto degli Imperi coalizzati riducendoli almeno a patti. Confidavasi ancora nella memoria dell' armata Francese che già lo tenne invano per quaranta giorni bloccato, pensando dover gli alleati partirsi da quel Forte inespugnabile, lui ripristinando nella sua dignità. Ma intanto che il Vicerè nutrivasi di queste lusinghe, l'Emiro Bescir, Capo dei Montanari, offerivaci la sua sommissione, s' imbarcava per Bairuth onde complimentarvi gli Ammiragli e sottoponeva a nostra disposizione 6 mila uomini in armi e 20 mila senza. La Siria insomma potevasi dire già ricuperata.

Per varii giorni furonvi alcune scaramuccie tra i montanari e gli arabi, le quali sempre conchiudevansi a nostro vantaggio, infiacchiti quasi totalmente essendo i partigiani di Mehemet. I ben combinati cangiamenti di stazioni, le armi e le munizioni dappertutto agli indigeni distribuite raddoppiarono vigoria e solidità alle nostri deliberazioni.

Erasi in quest' epoca divulgata voce che St. Giovan d' Acri si disponeva ad arrendersi senza ostilità: voce, simile a tant'altre, vuota di fondamento, come si verificò in appresso. Le istanze dei rappresentanti le Quattro Potenze non ottenevano il minimo effetto sull' animo irremovibile del Bascià d' Egitto: ei riposava tranquillo nella fortuna dei prossimi scontri, e col massimo sangue freddo contemplava tutto prestamente succedere a suo danno; per cui fu deciso che col giorno 24 si volgerebbe per St. Giovan d'Acri, onde ultimare, col possesso di questa ragguardevole città, chiave del Sirio territorio, l'orientale vertenza.

Alla vividezza di un ridentissimo cielo, che dardeggiava i mattutini raggi con tiepido calore, costeggiando una terra bella delle più sublimi ricordanze, terra incantatrice che svegliò nel cuore del viaggiatore una infinita serie di strepitosi racconti, i cui soggetti più s'assomigliano alla favola che alla realtà, spiegammo le vele per St. Giovan d'Acri. Solcava in tutta pace la nostra Fregata quell' onda azzurrina strisciata da rosei riflessi, allo spiro della più cara brezza che mai sotto questa zona io sentissi, e nessun oggetto vi avea sembianza nè indizio alcuno vi dava di tumulto e di guerra: qual felice inganno era quella tranquilla natura alle anime trambasciate da fieri sospetti e da tetri sussulti. Io ammirava trasportato quella sublime scena che d'un soave sentimento veniami a ricreare. Pochi istanti passarono; ed un Vapore Inglese rapidamente ad noi appressandosi, ci diede ordine di retrocedere e di ancorarci a Bairuth: si eseguì ciò senza esitazione, e toccammo quella rada col *Seripervas* che vi portava 550 Turchi.

Nessun movimento accadde pel corso di varii giorni: tutti erano in ansiosa aspettazione di qualche importante

annunzio; ma terminò il mese d' ottobre e nulla si decise. Il Generale *Smith* era stato eletto al comando della milizia in luogo di Napier: questi appena sorto il giorno 31 chiamò presso di se gli Ammiragli Turco ed Austriaco onde prendere i concerti relativi alle possibili evenienze: tenutasi adunanza, e ragionatosi di quanto la bisogna urgeva, risolsero che ci avvieremmo il seguente sole all' attaccco della Fortezza, che i Siriaci vantavano formidabile, colà pure ragunandosi gli altri amici navigli.

Caricate frettolosamente le necessarie provvigioni, giunteci da Smirne sul nostro Vapore *Maria-Anna*, date le istruzioni convenienti agli equipaggi, alle ore 2 pomeridiane stendemmo le vele e con prospero vento ci dilungammo in alto mare accompagnati dal nostro Contr' Ammiraglio e dalla Corvetta *Clemenza*, da poche ore ferma nel Porto.

Qual grandioso spettacolo s'offriva al mio sguardo irrequieto! qual profonda armonia ridestavami nella mente quel continuo oceano di luce, quei discosti pendii, quà verdeggianti della più deliziosa fertilità, là candidi e raggianti qual superficie nevosa, quà facilmente declinanti al mare, là sporgenti arditamente ed alzantisi alle nubi in maestoso aspetto! ma imposto troppo arduo, e forse innarrivabile sarebbemi esattamente descrivere l' impressione interessante che ricevetti dalla contemplazione di queste regioni tanto dalle nostre differenti; colà tutto sembra improntato dai caratteri dell' immensità.

6. SAN GIOVAN D'ACRI.

Al primo albeggiare del giorno 1. novembre, mentre eravamo agitati violentemente da romorosi soffii di Libeccio, ci trovammo per poco in faccia a Saida: la squadra inglese, da quel porto staccatasi, ci precedette, e proseguendo a bordeggiare, tra il confuso fracasso delle scoscianti onde in se stesse ravvolgentisi, udimmo in distanza protendersi gli scoppii di alcune cannonate che i Vapori Inglesi volgevano a St. Giovan d'Acri: questi ci avvisarono esservi già disposizione all' attacco nei vascelli ancorativi.

Il sole era a metà del suo corso e verticalmente saettava con un calore che in piena estate l' avrebbe giudicato ancora chi non vi fosse stato uso: quando fra unanime acclamazioni delle raccolte fregate fummo ricevuti rimpetto St. Giovan d'Acri, standoci sempre a fianco l' Inglese vascello con cui viaggiammo: alle ore 6 pomeridiane calammo le ancore, sicuri però del tiro dell' artiglieria nemica.

L' intera flotta degli Imperi coalizzati era composta da 9 vascelli, 6 fregate, 4 vapori, 2 corvette, un brich inglese ed un kotter turco.

Non ancora erasi allargata sul tacito mondo l' opacità della notte che da un vapore inglese si lanciò una bomba verso l' assalita città: il suo fragore rimbombò cupamente fra le gole della lunga catena del Libano qual presagio di prossimo disastro, e non ebbe chi gli rispondesse.

Le sensazioni avute nella scorsa giornata mi si presentarono alla mente chiarissime fra l' universale sopore delle tenebre; in quella momentanea tranquillità l'anima mia so-

spesa si concentrò in se stessa e con soddisfazione pensò alle belle posizioni ed ai dintorni gradevoli che poco prima aveva osservati.

È St. Giovan d' Acri una delle più celeberrime città decadute della Siria; posta entro un golfo non molto esteso ma dalla natura ben disegnato; essa copre di suoi magnifici resti l'altura che debolmente termina al mare. Le mura quà e là sormontate da torri quadrate sembrano ricostrute con un misto di architettura ed irregolarmente: i fabbricati s'aggruppano uno sopra l'altro a gradinata, gli spaziosi terrazzi, che servon loro di tetto, attragono gli sguardi pel verde di palme e fiori di cui sono ornati, contrastante mirabilmente colla bianchezza della tinta prospettica. I tesori della coltivazione fanno ridenti tutti i vicini poggi, che in lontananza vanno perdendosi tra gli scoscendimenti del Libano, monte sempre imponente come le sue storiche e bibliche tradizioni. St. Giovan d'Acri ha una forma che sensibilmente differisce da quella delle altre orientali città, le sue bastite stanno a picco sulle roccie cadenti a piombo nel mare, battute dall'onda schiumosa, di cui quando gonfiata si squarcia ne spruzza le sommità: queste a prima giunta presentano un quadro piuttosto tetro che no; ma la grazia delle sponde, la leggiadra varietà che vi domina, la serenità d' un orizzonte dai lembi dorati e dallo splendore perenne rapiscono la fantasia in quella estasi felice, vaga mistura di realtà e di mistero, di confusione e divinità, di muto desío e sincera adorazione. All' ingiro, fra le arene della spiaggia rossiccia e fra i precipizii dei macigni pendenti sulla mobile voragine, giacciono inosservate le macerie della passata grandezza atterrate dall' orma pesante del tempo, un' altra scossa e più non saranno! Così cadde il fulgore de' loro antichi abitatori! La breve pianura stendentesi dietro le

sinuosità della riva verso Levante è bellamente qua e là sparsa di minareti, campeggianti, come capanne rotonde, poste a ricetto e ristoro di chi camminasse trafelato all'arsura del cocente clima; le colline che la cingono non sono ora paragonabili alle nostre per floridezza e fertilità, ma lo stato della regione volgendosi in meglio ed ampliandosi la coltura, potranno forse ridursi anche più ricche produzioni. Prescindendo però da quanto ora dissi, e guardata parzialmente S. Giovanni d' Acri dalla marea, non vi si ravvisano che aridi scogli, su cui le salde fortificazioni son poste a cavaliere e danno la triste idea di un vasto carcere.

Mentr' io mi pasceva di queste e consimili meditazioni, la notte scorreva pacifica e da nessun caso strano turbata: al sorgere del seguente giorno, per superiori comandi furono costrutte varie zattere, perchè più facilmente si potessero trasportare a terra i nostri soldati; tutto fu preparato tanto per un repentino assalto, come per un lungo combattimento, e ci disponemmo all'attacco: ma regnando una opprimente ed invariabile bonaccia non potemmo alzare e sciogliere i lini, e stettimo in aspettazione d' uno spiro favorevole. Il desiderato vento non si mosse che a sera per cui si protrasse al giorno 3 l'avanzamento della flotta.

Alle 9 $1/_4$ antimeridiane le navi distintamente schierate in maestosa parata a poco a poco entrarono nel golfo; assorti in silenziosa attenzione, pendevamo tutti dai cenni degli Ammiragli; allorchè alle due pomeridiane incominciossi a far fuoco dalle inglesi e dalle nostre batterie. Le Fregate, le Corvette ed il Brich si posero a Mezzogiorno, i Vascelli a Tramontana ed i Vapori nel centro, un Vascello ed il Kotter turco però situaronsi verso la sortita del forte volta ad Ostro. I vapori essendosi appressati con maggiore celerità,

per primi diressero buon numero di bombe con fortunato successo, alla distanza di 400 passi: giunti noi in ugual linea attivammo con tutta la rimanente flotta complete salve, che empirono poderosamente di terribil romore il cielo e la terra. Allo sventolare d' una larga Egiziana bandiera, piantata di nuovo sulle mura, si principiò colà pure un energico fuoco che ci balestrava di spessissime palle: ma troppo continuati erano i nostri colpi perchè da quello venissero superati: troppo regolarità era nei nostri navigli perchè avessero ad essere squilibrati dalla mal diretta artiglieria egizia. Per lo spazio di circa due ore seguitò quest' ordinato bombardamento tra la fosca luce velata da densa caligine interrottamente schiarata dai lampi delle ardenti metalliche bocche; ma dovette cessare per un improvviso fragore che scoppiato dalla fortezza assordò con tremendo frastuono l'aria sommossa: la polveriera incendiata, come è più probabile, dalle nostre fulminanti racchette, benchè alcuni credano fosse stato un arabo disperato, estolse una fiamma estesissima dal lato dell'entrata del porto dov' era posta, cacciò ad altezza invisibile migliaja di frantumi, e turbò fin anco il moto dell' acquea superficie. Qual spaventevole spettacolo! uomini, fanciulli, cavalli inceneriti, macigni, ferri ed altri materiali anneriti, piombavano a noi d'intorno ed inabissavansi gorgogliando nell'onde: immensi globi d'infuocato fumo a minuta sabbia commisto oscuravano l' aria, desolanti grida di barbarico terrore straziavano l'anima e tutto era deplorabile confusione!... No, i miei omeri non sono da tanto di sopportare il peso di una dipintura precisa di questo infernale scoppio, sola equa similitudine sarebbe la più orribile eruzione del Mongibello, che ricopre di lava e pietre i circostanti piani. Nè a tal grave accidente desistette la guarnigione dal combattere, con no-

vello vigore anzi, scorgendo che ci bersagliava, da noi pure con doppia energia si ripigliarono le scariche, che vivamente durarono fino alle ore sei, terminando poi a poco a poco da ambe le parti. Fatto calcolo dei tiri mandati dagli alleati, si trovò che in quattro ore furono 45/m. In generale i nostri legni non soffersero gran che, ad eccezione d' una quantità d'alberi abbattuti dalle palle incatenate, delle quali quantunque sia vietato l' uso dagli universali regolamenti militari, Ibrahim se ne volle servire a nostro maggior danno.

Il sole, unico tranquillo spettatore di tanta devastazione, brillò nell' ultimo confine dell' oceano dell' estremo suo raggio, e l' atmosfera, torbida ancora di tetra nebbia, serbava le traccie dello scorso turbine: lo spirito che nel guerresco frangente era in irrefrenabile azione, andava riposandosi quietamente, dimentico dei passati perigli ed ignaro d' un avvenire che gravi affanni poteva racchiudergli: utile sopore, che la vita rinfranca e l' intelletto c' integra. Notte, perchè non ti stendesti interminabile sullo sfiancamento di S. Giovan d' Acri e non mi nascondesti il lagrimevole esterminio di quegli Arabi feroci, astuti, ciechi come le loro fiere?

A mezzanotte, fra la turpedine del mare quasi immoto, dell' aura pacifica, di tutti gli elementi infine ammutoliti, udimmo approssimarsi con tonfo misurato una scialuppa in cui diversi marinaj leggermente vogavano: una voce, domandando per nome in buon italiano uno dei nostri, chiese di salire a bordo. Raccoltesi tutte le sentinelle sul barcariggio (entrata del bastimento) si abbassò la scala; la prima di esse che accolse i venuti si mise a gridare: „Largo! largo! Amici! novità! avanti Signore!" — S. A. il Principe, che pure premurosamente accorse, ricevette anelante di piacere e curiosità l' incognito italiano. Il Conte Nugent ex-ufficiale Austriaco,

figlio di S. E. il Comandante-Generale d' Agram, essendosi a sera portato a riva per esaminare ed informarsi come i nemici fossero disposti, ed in quale stato rimasti: dopo aver fatto un opportuno giro nell'esterno, e conosciuto quanto uopo facea, ritornò a noi, così riferendo al nostro Augusto Principe.

„A. I., vengo dalla Fortezza che ritrovai nel massimo silenzio; appena vi posi piede mi si pararono allo sguardo turbe d'arabi scendenti dai baloardi cercare in agguatto una sicura fuga; nella buona occasione che uno di quegli inavvedutamente s' appressò al nostro nascondiglio, io lo fermai franco per la zimarra, tentava sottrarmisi, ma ponendogli questa pistola al petto il costrinsi a spiegarmi la loro vera posizione. Seppi da costui che i fuggiaschi erano per la più parte Capitani e Superiori dell'araba armata, e che i residuati nel Forte eran pronti a darsi prigionieri, gettati nel maggiore scoraggiamento per l'impensato eccidio da noi recatovi: disse, come il terreno sia nell'interno coperto d'ammucchiati cadaveri ravvoltolati fra le ceneri delle spaccate mura, non offrendo che una miserevole veduta di totale esterminio; non dubitar quindi della resa di quella piazza non avendovi la minima speranza di riordinamento. Saputo ciò credetti convenientissimo renderne avvertita l'A. V. perchè predisponga le operazioni pel prossimo giorno."

Colpito il nostro Augusto Principe da dolce sorpresa a tanto bell'ardimento, soddisfatto, lodò l'esimia intrepidezza dell'ex-ufficiale, in amichevole trasporto gli strinse la mano, e dagli atti mostrava impegnarsi unicamente di ridurre a completa soluzione la ben avviata intrapresa.

Nella Siria, regione vicinissima all'Africa, l'alba ha il rubicondo colorito della sera: non destasi all'apparire del primo chiarore quella auretta freschissima che ravviva le

verdi colline e le fiorite convalli dell' italico giardino; sebbene vibrasi un buffo non freddo ma forte che il mondo sveglia e scuote: non gli spruzzi celesti dell' umor rugiadoso bagnano i fertili campi e gli orti fruttiferi inariditi dalla sferza d' un'ardente giornata. Sebbene le acque delle liquefatte nevi del Libano abbondevolmente inaffiano il suolo: colà tutto fa del robusto, del gigante, del maraviglioso. Le ricurve, aggruppate masse dei monti s'adornavano appena di luce sugli orli biancheggianti, che il Contr' Ammiraglio Turco, Valteran-Bey, si annunziò al nostro Principe, al quale presentato, gli diè conferma di ciò che l' Ufficiale Nugent aveva detto, essendosi pur esso fatto tradurre a riva per ugual fine. Immantinente S. A. fece mettere in armi due distaccamenti, uno di marinaj, l'altro d'infanteria, ponendosi Ei stesso alla testa, e senza indugio precedendoli in uno schifo: l'animo che nel petto a quelli che lo seguitavano infondeva, mostrava quanto amore di gloria in se nutrisse. Nel breve corso di circa mezz' ora furono tutti sbarcati. Non si frappose dilazione: il coraggioso e degno figlio del Principe Carlo percorse all'ingiro le bastite per rinvenirvi l'entrata: stancatasi la sua pazienza, e non vedendo altro mezzo più breve, s'aggruppò sui pezzi sporgenti delle screpolate muraglie, e si cacciò nello spiraglio di un cannone di dieciotto al disopra del quale sentivasi un incerto rumore: i drappelli da lui condotti, spinti dall' esempio, v'entrarono essi pure, porgendogli Esso personalmente la mano ed aitandoli a prestamente passare in un attiguo camerotto tenebroso qual negra caverna. Temendo lasciare quel nascondiglio, poichè nell' interno del forte gli arabi difendevansi a fucilate, aspettarono un rinforzo, il quale giunto, di là sortirono senza inciampo alcuno, internandosi, e salendo fino alla *Cittadella:* le guardie

che ancora erano in atto di sorveglianza non opposero resistenza di sorta al loro passaggio e vi lasciarono inalberare lo stendardo Austriaco alla ore cinque ed un quarto. Appena eseguitosi ciò, un grido di gioja sollevossi d' intorno: l'artiglieria della nostra fregata e quindi di tutta la flotta festevolmente salutò il trionfo degli alleati, ed il porto brulicò di cento palischermi, scialuppe e lancie che da bordo recavano alla spiaggia le vincitrici schiere. In pochi istanti le torri tutte brillarono delle quattro insegne europee.

Ma qual raccapriccio d'orrore destava la sconnessa e diroccata fortezza! là alcuni arabi feriti ammassavano i morti in un ampio salotto onde proteggerli almeno dagli insulti delle zanne de' fuggitivi cavalli, quì un crocchio di facinorosi, forse ancora con qualche idea di vendetta, parlava sommesso, ma indi si ritraeva in confusione domato dalla necessità, atterrito dalla sconfitta; là invece altri estenuati a noi si volgevano e patteggiavano per la sommissione degli amici e dei parenti; quì una vasta voragine spalancata dallo scoppio della polveriera giaceva seminata di cadaveri di quattro battaglioni di araba cavalleria che in un sol colpo vi periva. Spaventosa carneficina, opera del caso, ministra di nostra vittoria!... I lamenti dei moribondi, gli ululati della disperazione sorgevano indistintamente ad opprimerci il cuore oscillante d'un tremito di pietà. Il vinto si querelava, bestemmiava, malediva; il vincente giubilava, esaltavasi, godeva ma non colla bramosia brutale ed insaziabile che sovente lo insozza, bensì con lieti evviva, con riso consolante, con benefico genio di pace. Nei principali punti però del Forte, ove aveavi adito pei magazzini dei viveri e delle munizioni, le sentinelle vietavano l'ingresso ed instavano tenacemente; la maggior parte s'acquistarono con modi attraenti o cedettero

al diritto delle armi vittoriose; altre invece per sottometterle fu duopo usar la forza: tra queste ultime ve n'ebbe una, che oppostasi ferocemente sull'entrata d'una terrazza al milanese Barone Dembowscki, isistendo con veemenza a non muoversi dal suo posto, tanto lo istigò ch'egli infiammato da giusta rabbia con una poderosa spinta di mano lo fè rotolare da una lunga scala fino al sottoposto pianerottolo; in tal modo fu allargato e libero anche il più scabroso passaggio.

Ritornati a bordo S. A. I. con tutto il seguito in cordiale allegria fece un brindisi alla felicità dell'Europa ed alla futura prosperità del paese ridonato al Gran Sultano: indi per suo cenno tutti si occuparono a riordinare i bastimenti dai danni sofferti: finalmente a mezzodì l'ajutante del Generale Smith ci portò l'appagante novella che due mila e più arabi rinvenuti nascosti nei sotterranei si erano dati prigionieri e che la città trovavasi tranquillissima.

Abbondante scorta di viveri e munizioni fu ritrovata nei magazzini regolarmente ancora disposta; ed il comandante del Forte ch'era un polacco poco prima al servizio francese, ce ne fece, ferito gravemente com'era in un braccio, la generale spiegazione. Onde s'abbia almeno di che appagare il desiderio che in alcuni potesse nascere di saperne le principali qualità aggiunsi la seguente distinta, che, giudico, non sia per essere del tutto insignificante.

Riassunto dell' Artiglieria e delle armi da fuoco fisse

	In Ferro:				In Bronzo:			
Calibro	Cannoni	Caronadas	Obisieri	Mortai	Cannoni	Caronadas	Obisieri	Mortai
Da	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.
32 —	9	„	„	„	„	„	„	„
24 —	66	„	2	„	„	„	13	„
18 —	20	„	„	9	1	„	„	„
12 —	31	„	„	„	„	„	18	„
10 —	„	„	„	7	„	„	„	4
8 —	„	„	„	7	„	„	„	4
9 —	„	„	„	„	25	„	„	„
6 —	„	„	„	„	75	„	12	1
3 —	„	„	„	„	1	„	„	„
68 —	„	1	„	„	„	„	„	„
13 —	„	„	„	1	„	„	„	7
15 —	„	„	„	1	„	„	„	„
	126	1	2	25	102	„	43	16

Totale pezzi 315, di cui 229 stavano appostati sul Forte.

NB. I Caronadas sono pezzi somiglianti ai cannoni ma larghi di pompa e stretti di volata.

I fucili si rinvennero in Casse 580 che ne contenevano Nr. 25 in ciascuna, in complesso Nr. 14.500 riconosciuti originarj di Francia.

Munizioni d' Artiglieria.

Palle di ferro		*Palle incatenate*		*Scattole da mitraglia*		*Bombe confecionate*		*Bombe non confecionate*		*Bombe vuote*		*Angiolotti*		*Osservazioni*
Quantità	*Calibro da*	*Quantità*	*Calibro da*	*Quantità*	*Calibro da*	*Quantità*	*Calibro da*	*Quantità*	*Calibro da*	*Quantità*	*Calibro da*	*Quantità*	*Calibro da*	
1500	32	650	24	900	32	550	32	1500	18	6800	32	1600	24	L' uso delle palle incatenate è di contravvenzione ai militari regolamenti di tutte le nazioni.
1900	24	1650	18	500	24	900	24	2650	15	2500	24	800	18	
5000	18	1900	10	770	18	450	18	2050	13	3950	18	1610	12	
3530	12	550	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
9330	9	190	6	2000	12	1500	9	1500	10	8500	12	—	—	
1200	6	—	—	500	6	2090	6	—	—	2600	6	—	—	
—	—	—	—	100	3	—	—	—	—	1500	3	—	—	
Nr. 22,460	Nr.	4940	Nr.	4770	Nr.	5490	Nr.	7700	Nr.	25,850	Nr.	4010	Nr.	Totale capi 75,230

Munizioni e Provvigioni diverse.

Qualità	*Tonnellate*	*Qualità*	*Nr.*	*Osservazioni*
Polvere	1890	Cartuccie . . .	2,000,000	Tutti gli altri generi erano di minor conto e di un lunghissimo dettaglio.
Frumento	10,000	Racchette	2000	
Sale	900	Cariche varie . .	4350	
Riso	7000	Casse greggie . . .	3000	
Grano Turco . . .	6500	Ferri da cavallo . .	10,000	
Olive	1400	Coffe da zavorra . .	7000	
Orzo	1200	Coffe per sabbia .	5000	
Pane	2500			
Burro	90			
Colla	120			
Olio d'oliva . . .	2000			
Calce	3500			

Di quanto fu rinvenuto nel Forte le quattro coalizzate Potenze temporariamente s'impossessarono, finchè non si decidesse altrimenti. Le nostre guardie presidiarono divisi in varii corpi la città, ristabilendo, ovunque sorgesse tumulto, quella regolarità che in tutta Europa viene osservata. Il giorno 5 un Vapore Turco ci arrecò il dispaccio del Gran Sultano, stimolanteci alla presa di St. Giovan d' Acri; deliberazione eccessivamente maturata, avendo noi il giorno antecedente già spedito l'annunzio della sna caduta, e della nostra disposizione a seguitare il debellamento dell' armata d'Ibrahim. Più consideravasi, maggiormente ci convincemmo che la polveriera incendiata assai contribuì all' annientamento di questa formidabile ed estesa città: la valida resistenza che ci era preparata nel preciso luogo ove fecevi tanta distruzione, avrebbe forse bastato a stancare anco i più imperterriti conquistatori; giacchè un blocco sarebbe stato difficilissimo a ben stabilirsi per la posizione, ed un assalto sarebbe andato fallito sicuramente pei grandi ostacoli che opponeva la fortezza, ben a ragione detta inespugnabile.

Nel giorno 6 di buon mattino il Colonnello *Lebzeltern*, maggiordomo di S. A. I. sbarcato col Cadetto Rotta per prendere esatta cognizione e modellare un piano del Forte, s' incamminava ad esaminare la situazione dello scoppio, quando fu arrestato a cinquanta passi di distanza da una seconda esplosione della polveriera, e poco mancò non vi restasse sepellito con altri circa 400 uomini tra arabi, turchi e montanari. Qual nuova catastrofe! Le sgraziate vittime si viddero sbattute con veemenza in alto fra le pietre e i sassi, piombare a terra quasi consumate dalla subita fiamma divoratrice. Un minuto ragguaglio del commiserevole avvenimento annojerebbe il lettore, forse già stanco, e mi por-

terebbe a replicare ciò che dissi poco fa: basterà l'aggiungere adunque aver sì orribile fatalità tale avvilimento incusso negli abitanti, che in tuono supplichevole imploravano soccorso alla miseria, compassione alla sciagura, perdono alle offese. Questo fu l'ultimo crollo ad ogni mira che in alcuni di loro mai sorgesse di ribellione. Il nostro amoroso Principe, prevedutene le conseguenze, andò nella massima agitazione in traccia del Colonello che tanto a cuore tenevasi, ma questi gli si offrì incontra tutto giulivo raccontando il fortunato caso che lo salvò dal gravissimo periglio; ed il festeggiamento diffusesi per tutta la Fregata.

Stabilita sopra solide fondamenta la quiete della costa Siriaca, e visto che la forza navale austriaca non aveva più nulla ad operare, alle ore quattro stese le vele e salpò per Bairuth. Così mirossi cadere la potenza di Mehemet-Alì in Siria, così ripristinossi il diritto della Sublime Porta e si ripararono forse le più disastrose vicende.

7. ULTIME AVVENTURE.

Nella rada di St. Giorgio, solita stazione dei vascelli che avviansi a Bairuth, ritrovammo approdato l'Ammiraglio Stopford con varii Inglesi bastimenti e la nostra Corvetta Lipsia. Col giorno 10 la restante flotta che era a St. Giovan d'Acri giunse pure tra noi. Il 12 cinque carichi di ottomana milizia spedita da Costantinopoli fu posta a terra, per cui a questo giorno la guarnigione turca in Siria poteasi calcolare a 16 mila uomini: oltre questa però vi aveano i montanari, d'un carattere fermo, vigoroso, ardito che le arabe torme immensamente atterrivano; allorchè essi cala-

vano dai dirupi per liberare le prossime pianure ingombre dai loro accampamenti; quelle vergognosamente volgean le spalle e s' allontanavano.

Il Vapore Metternich arrivò il giorno 15 apportatore dei Reali dispacci, con uno dei quali il nostro Augustissimo Sovrano degnossi conferire a S. A. I. l' amatissimo di Lui Cugino, la Croce di Maria Teresa in premio de' suoi segnalati servigi. Per tale favorevole circostanza nel dì successivo diedesi al nostro bordo un sontuoso convito, presenti l'Ammiraglio Stopford e tutto lo Stato Maggiore Inglese ed Austriaco, questo fu indi replicato il giorno 17 dal Contr' Ammiraglio Bandiera sulla *Medea*. L' ilarità che accompagnò ambe le feste maggiore non poteva essere. E come non si dovea giubilare tributando degne lodi alla saggezza ed alla virtù?

Correvano incerte voci, frattanto, che dicevano essere sparsa nelle schiere nemiche la novella che Mehemet-Ali avesse fatta sortire dal porto d' Alessandria la flotta Turco-Egizia, attaccati gli alleati, messi in rotta rapidamente e rioccupata St. Giovan d' Acri: ma conobbesi poi, essere tante invenzioni dell' ingegnoso Ibrahim per adescare la soldatesca a fedelmente seguirlo e non abbandonarlo. Negli antri, nelle spelonche e nei luoghi più reconditi, circa a 5000 arabi s' erano agguatati per isturbare i dintorni; ma a poco a poco nascostamente si dispersero quai timide lepri. Le diserzioni facendosi innumerevoli, Ibrahim ritirossi coll' esercito in Damasco, non sapendo meglio ripiegare.

Un Vapor turco, mentre aumentava i presidii di terra ferma con molto carico, recò anche al Principe Federico la decorazione dell' Ordine cavalleresco di St. Giorgio di

Russia, con una lettera autografa di S. M. l' Imperatore Nicolò, che questi sentimenti racchiudeva:

„AUGUSTO PRINCIPE!“

„Sensibilissimo alle coraggiose prove di militar disciplina colle quali vi onoraste negli ultimi fatti d' armi, dando ai popoli luminoso esempio di valore e sapienza; per offerirvi un contrassegno di soddisfazione e di affetto, vi fregiamo del nostro Sacro Ordine di St. Giorgio, cui aggradirete in manifestazione del desiderio che nutriamo onde abbiate a continuare il glorioso corso incominciato con sì lusinghevoli e felici auspicii“

„Queste nostre speranze non potrebbero al certo essere più ben appoggiate, giacchè le azioni già concorrono a consolidarle.“

Segnato:
Nicolò.

Le notizie più recenti sulla vertenza orientale, portarono che Mehemet-Ali aveva richiamato il suo figlio Ibrahim dalla Siria, che nell' ultima trattativa convenuta col Commodoro Napier s' era statuita la restituzione della flotta Turco-Egizia, e che la sua sommissione al Gran Signore sarebbe stata necessaria conseguenza delle perdite considerevoli cui fu soggetto. In onta ai comandi paterni, Ibrahim, d' animo inflessibile, sperava un rinforzo di 8 mila uomini che poco prima aveva dimandato ed attendeva da Alessandria; la sua pertinacia però dovette piegare alle ragionevoli e ponderate risoluzioni di Mehemet-Ali, il quale ben prevedeva riescergli troppo funeste le ostilità, non avendo ove ap-

poggiare inutili pretese; e quand' anco la fortuna gli compartisse qualche favorevole momento, le colossali Potenze si sarebbero con tutta energia impegnate perchè il trattato venisse in tutti gli estremi adempito. Col 30 novembre in Siria non aveavi più un drapello di Egizia truppa, ed il dominio del Sultano era in pieno vigore.

Il mal tempo che già da diverse giornate ci teneva in agitazione, il due dicembre si scatenò furiosamente. Un vento di Maestro con tanto impeto batteva le navi, che otto carichi mercantili furono gettati con grave pericolo sui banchi d' arena, dove rimasero fissi, benchè spaccati nei fianchi e in tristo essere ridotti. La corvetta *Lipsia* sbattuta qua e là dalle precipiti ondate ebbe spezzato l' albero di triachetto: l' equipaggio con grida e segnali ci implorava in suo soccorso; ma tutti i nostri sforzi tornavano vani, e più ci adoperavamo per porgerle aita, la sorte facea che più da noi si staccasse scemandone la possibilità. Verso sera, coll' acquetarsi dell' aere, la marea si mise pure lentamente in calma. Il Maggiore Madalena che comandava ci fè una desolante descrizione del suo stato! l' acqua era penetrata dalle fessure apertesi nella carena sommergendo la nave per metà, ed empiendo i magazzini e le stanze; varie persone appartenenti a navi mercantili vi perirono miseramente sbalzati nelle acque dai pesanti marosi, che quai mobili montagne squarciavansi sul loro capo, ed il danno della giornata fu d' una goletta greca che poco discosta dalla nostra poppa calò a fondo con 15 persone senza poterne salvare una sola, ed i legni tutti gravemente sfracellati.

Il giorno 4 salpammo di concerto avviati per Marmarizza onde raggiugnervi l' Ammiraglio Stopford che ci precedette colla rattoppata Corvetta *Lipsia*. Un Vapore turco

ci apportò la triste nuova del naufragio del Brich inglese, che perdè tre marinaj, ed il consolante avviso che il Gran Sultano aveva rimesso nella sua grazia Mehemet-Ali, attesa la di lui adesione a riconoscere la sua sovranità, riservandosi però la redazione dell'Attisceriffo allorchè si sarebbero combinate le condizioni colle quali avrebbe ulteriormente goduto il Bascialato d'Egitto.

Dal giorno 6 al 10 si veleggiò sempre con vento contrario, e se qualche momento aveavi di tregua, s'appiombava una tal bonaccia, tutta greve di soffocante scirocco. Ma così non doveva terminare quell'inerte vita atmosferica, per essere ristabilita una crisi orribile dovea sorgere, che d'altra sciagura ci facesse spettatori.

Era appena il mezzodì che gl'innumerevoli stormi di augelli usi a svolazzare gajamente a fior d'acqua, si alzarono stridendo come se un maleficio le avesse colti: il cielo tinto di un rosso velato, macchiato da larghi e neri nuvoloni indicava vicina tempesta, e l'onda arrestata senza movimento, pareva quasi attonita attendere il fiero turbine che la dovea flagellare; scorsi brevi istanti, un cupo rumore lontan lontano si sprigionò, simigliante a ruggito che sale dal basso di profonda echeggiante caverna; quei nuvoloni sospinti da soffii impetuosi si raggrupparono roteando come sfidantisi l'un l'altro a battaglia, ed il rombo disordinato dell'uragano tutto rapidamente sconvolse. Ammainate le vele, pronti a superare ogni avversità guatammo venir da lungi que' sollevati flutti, ch'indi ci si versarono a ridosso e ci tennero nella maggiore costernazione; avvolgersi il cielo ed il mare in densa lampeggiante nebbia ed imperversare in fine un'diluviante acquazzone. Io m'era rannicchiato ai piè dell'albero maestro, con un amico, mio compagno, liberi per accorrere ad

ogni evento, e bastevolmente difesi dalla fitta pioggia onde non rimanerne oppressi; ahi! era pur quello l'estremo istante ch'io mi teneva vicino quel mio coetaneo! chi l'avrebbe mai pensato! — folgoreggiarono due lampi, scoppiarono due fulmini, e ad un terzo rimasi privo di sensi, impietrato. Cessava quella tetra rivoluzione degli elementi, la luce riprendeva il suo impero sul mondo, lo stridore delle antenne scosse dai fiotti non più assordava l'equipaggio in trambusto, quando rinvenni da quella mortale paralisi: un brivido mi corse per l'ossa quasi fossi intirizzito dal freddo, il primo pensiero di che fui capace lo rivolsi all'amico, il primo sguardo lo mossi a ricercarlo. Oh spavento! il vidi a me ancor dappresso ischeleritrito, senz'anima, quasi incenerito!... La vita e la morte mi si affacciarono nel loro più straziante aspetto, e caddi assorto nell'abbattimento della disperazione. I miei moti erano convulsi, il mio fisico tutto alterato, la mia mente annichilita: ma la pietà, quella dea che le stesse pene infiora cortesemente mi soccorse e ritornommi all'esistenza. Dio vi renda premio alle tante cure compartitemi, o veri amici!

Il giorno 11 arrivammo a vista di Marmarizza, ma persistendo il tempo sinistro non potemmo entrare nel porto, di strettissimo e difficile adito tutto ricinto come è da erte scogliere. La triste posizione, la solitudine e gli urli delle fiere che s'alzano fra il notturno silenzio, fanno di quel luogo il soggiorno della paura. Ci fermammo colà fino al giorno 20 gennajo 1841, in cui partimmo direttamente per Trieste, accompagnati da festosi colpi delle turche batterie da noi corrisposti con mille segnali d'esultanza. Col giorno 13 febbrajo vi giugnemmo fra le acclamazioni del popolo radunato sulla riva, giubilante pel felice termine della spedizione, e

pago di accogliere l'Augusto Principe, che in sì giovine età s'era già fatto sostegno della gloria degli avi. La città fu illuminata, danze, conviti ed ogni divertimento furono apparecchiati per onorare il fausto arrivo dei soldati vittoriosi, ed il contento fu generale.

Per volere di S. A., prima della Sua partenza, ci difilammo tutti sul cassero della fregata. Troppo gli pesava abbandonarci senza esprimerci le emozioni della nobile sua anima, e darci con tenere espansioni un affettuoso addio. Ci tenne un lungo discorso, col quale ricordò di passaggio le care impressioni, che incancellabili in cuore teneva stampate, tributò lode a chi nei cimenti si era segnalato, e non dimenticò incoraggiare l'equipaggio tutto coll'esternare la sua soddisfazione per la condotta commendevole e la disciplina inalterabilmente osservata. Tale ragionamento, ben degno d'uno dei più provetti Capitani, udito dai labri del giovane Principe, ci commosse in modo da sentirne inumidito il ciglio dalla gioja. Staccavasi da noi, allontanavasi, e non potevamo meglio offerirgli prova del nostro amore che con ripetuti *viva*. Rimasti soli, privi de' suoi attraenti modi ci sentimmo d'intorno un vuoto sconfortante, una mancanza che da altri non poteva riempirsi, un dolore inconsolabile: tanto ascendente ha sugli animi la bontà accoppiata alla virtù!... Salve, o Augusto Personaggio, la terra tutta riconosca i tuoi meriti sublimi, il cielo te li serbi, Iddio ti protegga! —

BREVE AGGIUNTA.

Prima di licenziarmi da un pubblico, il quale io devo rispettare come mio protettore, parmi conveniente, che mi si conceda di farmi conoscere da esso, onde poi, se crederà bene, mi degni di un suo sguardo compiacente e confortatore, che è l'unica gloria cui il mio parco ingegno aspira.

I miei natali non li lascio qui affato oscuri avendone gloria in renderli noti. Mio Padre Pietro Vimercati nato a Milano l'anno 1779 è abbastanza conosciuto in tutta Europa perchè, come figlio, ne facia le lodi: forse volendo esaltare i meriti del genitore mi renderei troppo esagerato presso qualche critico che non conosce l'amor di figlio, per la qual ragione tacio ciò che il mio cuore vorrebbe dire, certo che molti dei miei buoni lettori si rammenteranno di avere udito in qual che filarmonica adunanza un istrumento nomato Mandolino il quale suonato da chi non tocca a me il far la laude suscitava e suscita nell'animo degli astanti il piacere e lo stupore a tal apice di fare parlare tutti i pubblici fogli col nominarlo il Colombo e l'Americo del suo istrumento.

Il Padre volendo darmi un'educazione, la quale potesse rendermi capace un giorno ad uguagliarlo, non mancò mai di farmi avere quei studj necessarj a tall'uopo, ma conoscendo ch'io all'opposto era dedito al commercio e dovendo Egli viaggiare in estranee terre, lasciommi per tal scopo in mano a de' negozianti, persone di merito. Critiche circostanze ridussero i miei protettori in uno stato da non potere continuare a fare per me ciò che aveano promesso a mio Padre; così lontano da miei Genitori, senza di loro novelle, tutt' ad un tratto mi ritrovai solo nella mia giovinezza più fresca: ed il

mio ciglio ancora innocente si beava d'ogni più gioconda apparizione; il mio labbro era un continuo sorriso; i miei pensieri, candidi come le mie azioni, ancor non si tuffavano nelle torbide onde delle avversità, la mia inesperta mente creava e distruggeva, compiacendosi, mille ilari fantasmi e dorate illusioni: tutto intorno a me era pace, tutto spiravami quella delizia che vien prodotta, senza avvedersene, dalla vista di un orizzonte annunziatore di delizioso avvenire. Ahi! come fuggì tanta giocondità? dove si chiusero quei giorni vagheggiati? umana sorte: un raggio di bene si scioglie in una tempesta di mali!... Crebbe collo sviluppo delle forze fisiche quello dell'intelletto. In allora che l'animo mio non pago soltanto d'ammirare le terrestre bellezze dal loro lato misterioso, e ragionare di queste con sentimento velato dalla inscienza, cercava ravvisarle ed intenderle, per quanto puotesi da uomo; allora fu che le varie successioni degli avvenimenti m'eccitarono diverse impressioni, instradandomi, per così dire, alla cognizione del mondo, dal quale appresi che le afflizioni si emanano assai più abbondanti delle dolcezze? Quindi cominciai ad inghiottirmi il cibo pungente degli affanni, la bevanda velenosa delle amarezze. Invano sospirai e ricordai gli scorsi giorni beati; la loro memoria m'aumentava le angoscie; privo di speranze di rivedere mio Padre così derelitto, misero, non rejetto dagli uomini, ma vessato orribilmente, a vent'anni altro ripiego non vidi che l'aruolarmi nella marinaresca milizia. Le mutazioni infatti di paesi, di climi, di costumi; le nuove amicizie, le varietà di avventure coronarono di mai provate seducenze la mia gioventù, la riavviarono fra qualche studio, ed indi fra l'innocuo desiderio di rendere di pubblica ragione il presente inadorno manoscritto. Non attendo fama, no; l'intendimento col quale ciò

feci già il dimostrai , e spero andare esente d'ogni biasime vole taccia. La mia brama però era vaga, indecisa e senza meta prefissa, simigliante ad un' acqua limpida, rigogliosa, trascorrente per campi cui non è visibile il loco ove termini, ed un certo sentimento di gratitudine mi spinse a porgere questo tributo di stima e riconoscenza.

Se pertanto nel passare questo volumetto di me forse, o mio buon lettore, mal giudicasti, riprendimi ora in quella protezione, di cui tanto sei cortese a chi teme indefessamente d' inciampare in qualche inganno, inconsideratezza o vaneggiamento.

LA

SIRIA RICUPERATA.

ODE

TRATTA DA UN CANTO MILITARE

DELLA FREGATA LA GUERRIERA.

Acri è vinta, crollò: dalle sue ceneri
Pur sollevò di salvamento un riso,
Spregiò d'Alì le tante arti ingannevoli
E quei turbossi in viso.

Dell' Egizio comando al vano orgoglio
Tutt' Europa si mosse e guerra impose;
Il canuto Basciâ sentissi scuotere,
In tuono alter rispose:

„Questo terren ch' io liberai, sì misero,
„Mi toglie il mondo, e s'arma a mio dispetto!
„No, non si ceda, del Coran le glorie
„Difenderà Maometto!"

Fugge d'incerta corsa, e teme l'arabo,
Mentre vittoria a noi dispiega i vanni,
Guizzano all' aure gli stendardi Austriaci;
Russi, Prussi, Britanni.

Su per dirupi e boschi, e all' arse sabbie
D'immensi piani sperdonsi le schiere,
Ed Ibrahim della perduta Siria
Infrange le bandiere.

Livida rabbia il sen d'Alì dilania,
Mal sofferendo la ristretta possa; . . .
Ma cede alfin; di morte i piè vedendosi
Sul labbro della fossa.

Ei china il capo: gli avvizziti crollano
Serti usurpati del Sultan diritto:
Pace promette: alle passate infamie
Ha l'animo trafitto! . . .

Ode i lai de' morenti: ascolta i gemiti
Di chi soccorso invoca; ammasso orrendo
Di cadaveri guata; e in cor risentesi
Rimprovero tremendo! . .